ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia Massaua e Assab . L.	24	15	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	26	[illegible]	[illegible]	29	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 1 Dicembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 1 Dicembre 1896 Num. 333

Roma, 30 novembre 1896

Ieri il popolo bulgaro si è radunato nei pubblici comizi per eleggere i propri rappresentanti alla Sobranje. Il telegrafo ci annunzia che il governo è riuscito vincitore. Mancano i particolari di questa vittoria; quanti sieno i ministeriali fidi dei 150 deputati (uno ogni 20,000 abitanti) eletti a suffragio diretto e generale per cinque anni non ci è ancor noto, ma la maggioranza deve essere forte, se il presidente del Consiglio dei ministri Stoilow, al popolo di Sofia che lo acclamava, ha creduto poter dire che dall'opinione emessa dai bulgari intorno all'andamento della pubblica cosa egli attingeva la tenacia di perseverare nella via battuta finora. Questa dichiarazione è anche giustificata dal numero di voti raccoltosi sul nome di Stoilow. La legge elettorale bulgara non ammette il principio della maggioranza assoluta, e vengono dichiarati eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti; sicchè si è verificato spesso il caso di deputati eletti coi voti di una frazione minima del corpo elettorale. Ma lo Stoiloff ottenne 6474 voti; e nessuno dei suoi colleghi ebbe la rielezione assicurata dalla pigrizia degli avversari o dalla molteplicità dei candidati.

Resta a vedersi, dal punto di vista morale, quanta parte di un simile risultato debba attribuirsi alla spontaneità del corpo elettorale, e quanta alle pressioni governative. La grande affluenza di elettori alle urne, segnalataci dal telegrafo, sembra indicare che, ad ogni modo, le opposizioni riunite hanno opposto abbastanza valida resistenza alle pressioni governative. Ma sarà bene aspettare i particolari. Ad ogni modo la vittoria del governo appare tanto più notevole, dal punto di vista pratico, inquantochè esso era fronteggiato da una coalizione che univa il partito liberale russofilo di Zankow, la frazione liberale russofila di Radoslavow e gli stambulisti di Grekow.

Nella sua relazione al principe lo Stoilow aveva riconosciuto la necessità di una chiara orientazione della politica bulgara: il corpo elettorale gli ha dato ragione pronunciandosi contro una coalizione la vittoria della quale sarebbe stata il trionfo dell'equivoco, e chiarendosi favorevole a quell'indirizzo di prudenziali temperamenti che si era concretato nella questione del colonnello Petrow, ed in quella del ritorno degli ufficiali bulgari emigrati.

Secondo le dichiarazioni fatte dallo Stoilow nel discorso pronunciato al popolo di Sofia le elezioni si sono fatte dappertutto con la massima tranquillità. Questa recisa affermazione è in contraddizione con alcune notizie contenute nello stesso telegramma. L'agenzia ufficiosa, in vero, parlando per conto suo, dice che le elezioni ebbero luogo « senza incidenti notevoli » e che in verun luogo si ebbero « incidenti gravi di persone. » Il che vuol dire che accidenti non gravi e poco notevoli devono essere avvenuti, ed abbastanza gravi furono quelli di Sofia, dove agenti della pubblica forza rimasero feriti; ma a paragone delle elezioni precedenti tutto ciò costituisce un progresso, che fa bene sperare del pacifico svolgimento della vita pubblica bulgara qualunque siano gli errori dei capi partito e gli effetti delle antipatie personali.

Perchè questo pacifico svolgimento debba seguire occorrerà indubbiamente che lo Stoilow non esageri nella interpretazione del verdetto popolare. Il significato reale ne appare questo: nè esagerazioni zankoviste, nè esagerazioni unioniste, ma giusto equilibrio fra le aspirazioni nazionali e la realtà; amicizia devota per la Russia liberatrice, ma equa valutazione degli interessi del principato anche rispetto all'Austria-Ungheria ed agli Stati danubiani; non persecuzioni politiche, ma nemmeno pericolosi oblii. Se il signor Stoilow si conformerà a questi dettami la Bulgaria potrà essere in realtà considerata quale sicuro elemento di pace; e se, forte della vittoria, farà trionfare la giustizia anche contro gli assassini di Stambuloff, la Bulgaria apparirà anche elemento di civiltà.

La prima seduta

Il *first meeting* della Camera ha avuto luogo oggi con discreto concorso di deputati, fra una calma profonda. Questa calma, frutto della persuasione fattasi chiara su tutti i banchi, che le questioni più gravi o per lo meno i punti più gravi delle diverse questioni, non saranno toccati in questo scorcio d'annata, era facilmente prevedibile, e noi non trarremo certo vanto dall'averla ieri profetata.

Oggi però, un piccolo ma caratteristico incidente è venuto appunto a dimostrare come la tranquillità sia frutto di reciproche paure, o di compromessi reciproci più assai che indizio della comune soddisfazione, o di un assetto normale delle parti parlamentari.

Infatti, non appena il presidente del Consiglio ebbe annunziata la presentazione del progetto di legge che stabilisce nella cifra di un milione l'appannaggio annuo del Principe ereditario, da uno dei settori della maggioranza mossero mormorii e proteste, non infrenate neppure dalla dichiarazione del ministro che il progetto doveva essere presentato per espresso comando dello Statuto del regno, nè ridotte al silenzio dall'altra dichiarazione successiva che S. M. il Re avrebbe versato all'erario la stessa somma di un milione sulla sua lista civile.

L'altra parte della maggioranza s'affrettò ad applaudire alla generosa offerta del Re, ma le voci fuggite dal seno dell'estrema Sinistra non si potevano più richiamare, e ne è rimasta nell'aula un'eco che era forse l'ultima espressione di una situazione parlamentare vicina al tramonto.

Bisogna però riconoscere che il modo con cui dal banco dei ministri è venuta la proposta, favorì singolarmente la manifestazione dei sentimenti, per lo meno poco ortodossi, di una delle frazioni ministeriali.

Quella specie di *excusatio non petita* che a taluni era sembrato di trovare nella menzione dell'obbligo statutario di presentare la legge, aveva certo contribuito a crescere il coraggio ai « malintenzionati ». E quella sollecita giunta della elargizione reale, non poteva non confermarli nell'opinione che anche nelle sfere del governo la proposta dell'appannaggio, in sè stessa, era giudicata inopportuna e tale che senza il correttivo dell'elargizione, non sarebbe stata neppure presentata.

Ora, di fronte ad alleati come quelli che ha su certi banchi della Camera, il gabinetto, poichè era deciso a presentare quel progetto di legge, doveva prendere tutt'altra via e tutt'altro tono — e lasciare, caso mai, a legge approvata, alla libera iniziativa del Re la rinunzia ad altrettanta somma della lista civile.

Così come si è provveduto oggi, tutti sono liberi di trarre *hic et nunc* le conseguenze legali di questi addebitamenti ed accreditamenti in conto, fra la lista civile e l'erario, e magari di sostenere che trattandosi di somme che si elidono, non è il caso di discutere una legge di spesa, la quale, viceversa, non importa spesa di nessuna specie.

Ma questo dubbio sarà risolto nelle discussioni future, e non è il caso di insistervi ora.

Tanto più, che, per la porticina delle interpellanze, siamo entrati fin da oggi nella quistione africana.

Il Governo ha fatto bene ad accettare questa che non solo non sarà una battaglia, ma neppure una ricognizione cruenta. Troppe ragioni impediscono nel momento attuale, all'opposizione di impegnarsi a fondo, e al Ministero di fare delle dichiarazioni definitive, sia riguardo alle trattative di pace, che riguardo alle sue intenzioni future.

E' dunque un semplice *avant goût* della vera discussione questo che ci si prepara. E noi ci disponiamo ad assistervi, da spettatori attenti, onde vedere di trarne insegnamento e lume pei giudizi futuri.

La pace alloggia più di Jaurès a Carmaux
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Aggiungo qualche altro particolare a quelli telegrafativi ieri sulle accoglienze fatte dai carmausini a Jaurès e compagni.

Allorchè i deputati socialisti giunsero alla stazione esitarono prima di uscire sul piazzale esterno, vista l'attitudine ostile della folla che non appena li scorse cominciò a fischiare e ad emettere le più incomposte grida.

Finalmente presero l'eroica risoluzione di avviarsi; e allora le grida e i fischi furono accompagnati da una pioggia dei più vari proiettili che vennero lanciati dalle finestre delle case lungo il percorso.

La pioggia era composta di torsi di cavolo, di vecchie ciabatte, patate, sacchi di terra, materia solida e liquida di vario genere, e tutti i componenti il corteo ne furono più o meno imbrattati.

Ma nondimeno i deputati ed i loro accoliti proseguirono impavidi affrettando il passo.

Pelletan ricevette un sacco di terra sul capo che gli calcò il cappello fino al mento.

In complesso risulta che senza i gendarmi e i dragoni che custodivano la strada per cui passava il corteo sarebbe avvenuta fatalmente una collisione.

I socialisti affermano che le finestre delle case lungo il percorso erano state prese in affitto a carissimo prezzo dai loro avversari.

Notasi come curiosità che alcuni i quali stavano alle finestre di un piano combattevano a colpi di immondizie contro quelli di un altro; una battaglia... di fiori *fin de siècle*, come vedete.

E' impossibile poi accertare (per le tante versioni interessate) il modo con cui si procedè allo scioglimento del comizio.

I socialisti, con la *Petite République* alla testa, pretendono che i gendarmi entrarono a cavallo per scioglierlo al momento in cui infieriva più accanita la lotta e che il loro comandante rimproverolli facendoli allontanare.

Un'altra versione reca che fu Pelletan il quale intimò al commissario di polizia Orsini di fare espellere dalla sala i fischiatori; a cui il commissario avrebbe risposto di sapere quale era il suo dovere.

Fatto sta che Jaurès non potè aprire bocca e che il *meeting* fu sciolto *manu militari*: naturalmente i feriti e i contusi sono in numero discreto.

La lotta, evacuata la sala, continuò fuori.

Il deputato Chauvin, arrestato mentre menava botte da orbo con un bastone, riuscì a fuggire abbandonando l'arme in mano dei gendarmi.

Più tardi però commise l'imprudenza di andar a reclamare il bastone; e, riconosciuto, venne arrestato.

Il suo arresto sarà mantenuto essendo stato egli colto in flagrante delitto.

I deputati Millerand e Pelletan si recarono invano a chiederne la liberazione al procuratore della Repubblica.

Quest'affare, come gli altri incidenti della giornata, verrà portato dai socialisti alla tribuna della Camera.

La serata, grazie alle numerose pattuglie che gironzavano, trascorse a Carmaux relativamente calma: avvennero però numerose risse fra partigiani ed avversari di Jaurès.

Al *Circolo Repubblicano* il quale, con a capo il dottor Sadro, organizzò evidentemente la dimostrazione di ieri, si dichiarava che ove Jaurès si fosse recato da solo a Carmaux non sarebbe accaduto nulla; che i carmausini hanno voluto rispondere a una vera provocazione, ecc., ecc.

Jaurès per suo conto ha emanato un proclama in cui chiama gli avversari, dei rinnegati ai quali il deputato di Carmaux perdona « essendo stati spinti dalla fame » ad arruolarsi fra i suoi nemici.

I partigiani di Jaurès, dopo sciolto il *meeting*, tennero una riunione privata di 250 persone nella quale il deputato socialista pronunciò un discorso violentissimo contro il Ministero che chiamò degno dell'impero.

Naturalmente ricevè interminabili ovazioni.

X

Ore 4 pom.

Anche l'arresto dell'ex-maire Calvinhac è stato mantenuto, avendo strappato una bassetta a un avversario.

I socialisti smentiscono la notizia corsa secondo cui Chauvin abbia tentato la scorsa notte di evadere dal carcere.

I deputati socialisti inviarono una protesta telegrafica sull'accaduto al presidente della Camera Brisson e al guardasigilli Darlan.

Una nave-trasporto francese affondata
I francesi in Africa — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11,20 antim. — (*Jacopo*.) Ieri mattina, come saprete, a Brest si verificò un formidabile scoppio a bordo della *Drôme*, nave trasporto dello Stato.

Per spegnere l'incendio si dovettero utilizzare tutte le compagnie di soccorso di Brest; e per impedire poi una immane catastrofe, contenendo la nave sessanta barili di polvere, dopo tre ore di incessante lavoro, si riuscì a sommergerla scongiurandosi così ogni pericolo.

I danni sono rilevantissimi.

La *Drôme* era la più forte e rapida nave-trasporto posseduta dalla Francia.

— La colonna francese partita alla ricerca degli assassini del luogotenente Didier non potè rintracciarli. Temesi che abbiano passato la frontiera del Marocco.

Un'altra colonna di *Spahis* indigeni attaccò e razziò una banda sospetta, prendendole 120 cammelli.

— A Nanterre, in una fabbrica di carboni per l'elettricità, avvenne una terribile esplosione che uccise quattro operai mentre, per fortuna, tutti gli altri si erano allontanati, avendo terminato il lavoro.

L'edifizio con l'altissimo camino crollò: i danni materiali sono calcolati a 300 mila lire. Oltre cento operai si trovano sul lastrico.

I quattro cadaveri furono trovati orribilmente mutilati.

— Il conte di Torino si recò ieri mattina a colazione a Chantilly dal duca d'Aumale.

Alle otto d'iersera poi partì per Torino, accompagnato alla stazione dal nostro ambasciatore conte Tornielli e dal personale dell'ambasciata.

— La concessione gratuita delle terre in Tunisia è stata sospesa. I coloni dovranno d'ora innanzi pagarle, e nessuno potrà comperarne più di un lotto.

I duchi d'Orleans a Bruxelles
Il Congresso di Lione - Per le elezioni senatoriali
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2,10 pomerid. — (*Jacopo*). Ieri continuarono le dimostrazioni orleaniste a Bruxelles, all'andata e all'uscita della chiesa dei duchi d'Orleans che furono ricevuti con gli onori reali.

Continuano a giungere deputazioni.

La duchessa mandò la sua fotografia alle delegate delle ragazze francesi.

— Il Congresso cattolico di Lione, al quale assistevano un migliaio di congressisti, l'abate Lemire pronunziò un discorso intorno alla difesa della terra e della razza francese, attaccando i capitalisti e ottenendo un successo enorme.

Quando l'abate Lemire uscì dalla sala la folla gli fece una grande dimostrazione e lo accompagnò a casa.

— Mancano ancora le notizie delle elezioni senatoriali.

I primi risultati direbbero che una maggioranza socialista si è avuta a Bordeaux, a Lille, a Tolosa; a Ugen invece la maggioranza è repubblicana.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 10,30 antim. — (*Bruno*.) Il *Times* ha da Costantinopoli che l'ostruzionismo della Porta per le riforme cretesi ha fatto una pessima impressione nelle ambasciate, dove è considerato come una prova dell'assoluta malafede della [illegible].

Lo *Standard* ha da Vienna che la Russia e l'Austria si sono accordate riguardo alla rispettiva influenza nei Balcani.

Qui generalmente s'interpretano le ultime notizie dell'opposizione della Russia allo schema finanziario francese come una continuazione della politica ispirata dal Nelidoff, tendente non solo ad escludere l'Inghilterra [illegible] ma inoltre a darne l'assoluta egemonia alla Russia anche contro la Francia.

Il *Daily Chronicle* ha da persona autorevole di Pietroburgo l'informazione che il futuro ministro degli esteri sarà il Nelidoff.

La sua nomina sarà però ritardata ritenendosi ora la sua presenza indispensabile a Costantinopoli; ma il fatto che nonostante questo impedimento nessun altro è stato eletto all'alto posto che vien conservato per lui, dimostra che la sua influenza è preponderante.

La vittoria di Nelidoff segna uno scacco del partito francofilo alla Corte russa.

X

PARIGI, 30, ore 2.25 pom. — (*Jacopo*). Il *Nord* assicura che la notizia dei negoziati fra la Russia e la Francia diretti ad elaborare le riforme in Turchia, è incompleta, poichè ai negoziati è associata la Francia, e si potrà contare sull'accordo completo delle potenze continentali.

X

COSTANTINOPOLI, 30. — La Sublime Porta ha sanzionato la nomina del patriarca armeno Ormanian.

Le elezioni in Bulgaria

La *Stefani* comunica:

SOFIA, 29. — In occasione delle elezioni per la Sobranje, l'Opposizione provocò disordini.

La folla fece una dimostrazione sulla piazza Alessandro dinanzi al palazzo del principe. La polizia fu ricevuta a sassate; ma dopo due attacchi riuscì a respingere i dimostranti.

Si assicura che due commissari di polizia e tre gendarmi siano rimasti feriti.

I partigiani del governo attaccarono poscia a sassate gli assalitori che si ritirarono.

X

SOFIA, 30. — Nelle elezioni per la Sobranje il presidente del Consiglio, Stoilow, è riuscito eletto con 6714 voti, cifra che non era mai stata raggiunta. Geschow e gli altri ministri ebbero pure un grande numero di voti.

In seguito a così brillante vittoria del governo, una gran folla fece calorose ovazioni dinanzi alla casa ove i ministri erano riuniti.

L'oratore, che era a capo dei dimostranti, rivolse parole di apologia ai ministri, che si erano affacciati al balcone.

Il presidente del Consiglio, Stoilow, rispose annunziando che le elezioni erano avvenute dappertutto colla massima tranquillità, e che ovunque il governo era rimasto vincitore. Soggiunse che, questa prova di fiducia avuta dall'intero popolo di Bulgaria, indurrà il governo a proseguire nella via tenuta finora.

Dalle notizie giunte dall'interno fino ad ora filtrate di ieri sera, risulta che le elezioni ebbero luogo senza incidenti notevoli.

A Filippopoli, Stoilow e Madjarow ottennero 4000 voti ed altrettanti ne ebbero a Rustchuk i ministri Theodorow e Benow.

Malgrado l'enorme concorso di elettori, non vi furono in verun luogo accidenti gravi di persone.

A Sofia soltanto, alcuni funzionari od agenti di polizia rimasero feriti. Non vi fu alcun ferito nel pubblico.

Il viaggio del comm. Pansa

ATENE, 30. — L'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, comm. Pansa, è qui giunto, ieri, fu visitato dai ministri d'Italia, di Russia e di Germania e riparti, ieri sera, per Costantinopoli.

La Spagna a Cuba e alle Filippine
L'esito del prestito

MADRID, 30. — (*Agenzia Stefani*). Si ha dall'Havana: Gl'insorti sono stati sconfitti dalle truppe spagnuole a Rio-Palma, Limones e Aguacate, e subirono perdite.

Si ha da Manilla: Fu ristabilita la tranquillità nella provincia di Laguna. Oltre 2000 famiglie fuggiasche rientrano nei rispettivi paesi.

Gli spagnuoli hanno disperso gl'insorti a Las Pinas, infliggendo loro gravi perdite.

X

MADRID, 30, ore 1 pom. — (*Bemon*). Si afferma che questi circoli politici sono preoccupati per l'esistenza di un accordo fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti riguardo alla questione di Cuba.

X

MADRID, 30. — (*Agenzia Stefani*.) Una nota ufficiale reca che il versamento della prima rata del prestito nazionale dette in totale il 94 0/0 dei quattrocento milioni di *pesetas* chiesti.

I sottoscrittori, rinunziando spontaneamente alla condizione di fare i pagamenti mediante versamenti rateali, hanno dato una nuova prova del loro patriottismo e dei mezzi di cui la Spagna dispone per sostenere con incrollabile energia i suoi diritti sulle colonie.

Il trattato di commercio con la Francia

Chiunque ha letti gli articoli pubblicati su questo argomento dal nostro giornale ha potuto persuadersi che, come avevamo promesso, abbiamo esaminata la questione all'infuori di ogni considerazione politica, preoccupandoci esclusivamente degl'interessi economici del paese: il nostro è stato uno studio obbiettivo, accurato, a base delle statistiche e delle tariffe doganali italiane e francesi, inteso a renderci conto noi stessi pei primi dei vantaggi che otterrebbe la produzione agraria del nostro paese — perchè è nell'interesse di essa che s'invoca la conchiusione del trattato — da un accordo stabilito sulla base della nazione favorita. Non è colpa nostra se da questo studio apparisce chiaramente che un trattato conchiuso in tali termini mancherebbe della reciprocità, che i francesi invocano; ma mancherebbe a danno nostro e a profitto dei nostri vicini.

A meno che non si vogliano impugnare le cifre da noi esposte, è fuori dubbio che, in virtù del trattato, la Francia assicurerebbe ai suoi prodotti all'entrata in Italia un regime doganale stabile, che nessuna legge potrebbe mutare fino al 1903, dazi relativamente moderati pei prodotti delle sue industrie maggiori, i quali, non essendo più sottoposti al regime differenziale, potrebbero riprendere sul mercato italiano una parte della posizione perduta; il solo fatto che gl'industriali francesi non sarebbero più obbligati a cedere il passo a quelli di Germania, d'Inghilterra ecc., e si troverebbero a condizioni eguali con essi, renderebbe il nuovo patto di un grandissimo valore per la Francia.

Sarebbe vana la disputa per stabilire quale fra le due nazioni ha perduto di più in questa lunga guerra doganale; il fatto è questo: noi abbiamo perduto un ricco sbocco per l'esportazione del vino e del bestiame; sono queste le due specie di prodotti che rappresentano nove decimi della perdita subìta dall'Italia nel suo commercio con la Francia; la tariffa minima francese, proprio per questi prodotti, non ci recherebbe nessun profitto, o un profitto insignificante e di dubbio resultato.

La tariffa minima del bestiame, eguale alla massima, è proibitiva: essa ha annientato questo ramo così produttivo del nostro commercio con la Francia; la situazione, dunque, non muterebbe.

A coloro che sperano molto dalla concessione della tariffa minima francese per l'esportazione dei nostri vini, basta ricordare che quest'anno il raccolto della sola Francia continentale, è stato di 45 milioni di ettolitri, senza calcolare il vinello; il prezzo sul mercato è di 180 franchi la tonnellata, cioè 18 franchi l'ettolitro: poi bisogna tener conto della produzione dell'Algeria, che cresce sempre e che può importare i vini in Francia senza dazio. Sui mercati francesi c'è ora, e vi sarà ancor più in seguito una pletora di vini, che dovrà necessariamente riversarsi a qualunque prezzo sui mercati vicini, tanto più pel fenomeno accertato testè dalle statistiche, di un rapidissimo accrescimento nel consumo della birra per parte dei nostri vicini. Siccome i vini italiani pagherebbero in Francia 9 o 10 lire, e i vini francesi pagherebbero in Italia 5 lire o 50 cent. l'ettolitro, è facile prevedere che gli effetti del trattato sarebbero diversi da quelli sperati dai nostri agricoltori. E' la Francia che esporterebbe i suoi vini sui mercati dell'Alta Italia.

Dunque, nessun vantaggio per il bestiame, un pericolo pel vino; non rimane che qualche concessione ad alcuni articoli di secondaria importanza per la nostra agricoltura, che non potrebbe accrescere notabilmente la loro esportazione; e non mettiamo in conto la libertà, che la Francia si riserba nel concedere la tariffa minima, di modificarne i dazi!

Noi crediamo che gl'industriali francesi non si siano formato un concetto chiaro della situazione; il nostro regime convenzionale comprende tutte le principali industrie di Francia, cioè i tessuti di cotone, di lana, di seta, le confezioni, la carta, le mercerie e via dicendo; quindi la riduzione dei dazi su questi prodotti e la cessazione per essi del regime differenziale, costituiscono un vantaggio effettivo che si realizzerebbe immediatamente con l'aumento della loro importazione in Italia.

E' vero che anche tra noi la produzione industriale ha progredito, ma siccome i dazi sono moderati, l'industria nazionale, malgrado i suoi progressi, non si trova così forte da potere impedire l'entrata dei prodotti similari stranieri, e lo prova il fatto che, mentre diminuivano le importazioni di Francia, crescevano quelle della Germania e delle altre nazioni che godono il regime di favore.

Erra chi argomenta da tutto ciò che noi siamo votati alla conclusione di un accordo commerciale con la Francia; noi questo accordo desideriamo di gran cuore, ma lo vogliamo equo, fondato sopra una perfetta reciprocità, affinchè i nostri prodotti agrari abbiano in Francia quei favori che otterrebbero i prodotti industriali francesi in Italia: ora, il regime puro e semplice della nazione favorita non sarebbe conforme ad una equa reciprocità; insomma, noi vogliamo la pace onorevole, non la resa a discrezione.

Noi comprenderemmo il semplice scambio del regime del favore come pegno di pace nel periodo dei negoziati, quando la Francia ammettesse in principio il diritto nostro di ottenere speciali concessioni in corrispettivo del regime convenzionale; ma come trattato definitivo ci parrebbe dannoso moralmente ed economicamente. La Francia dovette riconoscere che la Svizzera per il suo regime convenzionale aveva diritto a particolari concessioni sulla tariffa minima francese e glieli accordò; noi crediamo che l'Italia si trovi nelle stesse condizioni e possa far valere gli stessi diritti.

Quali particolari favori dovremmo noi domandare? Questo è il compito del governo; compito facile, in vero, poichè si conoscono, e noi li abbiamo indicati, i prodotti agrari che, oltre al vino, hanno sofferto dall'attuale regime doganale francese; non ci pare dubbio però che i favori pel bestiame dovrebbero essere in prima linea.

In giro per il mondo

Oggi, riapertura della Camera, ragione per cui ho creduto tastare il sentimento pubblico e sentire l'opinione dei più circa questo avvenimento che ha una grande importanza nei paesi i quali godono del sistema parlamentare.

Mi sono prima di tutto rivolto a una eccellente signora, per tastare come ho detto. Ella si è espressa in questi termini:

— Io saluto sempre con gioia l'apertura delle due Camere, tanto più che ne ho diverse da affittare e per antica consuetudine le lascio occupare sempre da deputati e da senatori. Sono inquilini poco molesti, non solo; ma di quando in quando vi è modo di ricorrere ad essi per una raccomandazione, per un sussidio. Quando le Camere sono chiuse, io, per non affidarmi a studenti, inquilini pericolosi, son costretta a tener chiuse anche le mie, aspettando.

E non potete credere con quanto interesse io seguo i dibattiti parlamentari e come tremi al sospetto che stia per succedere una crisi. Voi lo sapete; le crisi sono lunghe e la prima cosa che fanno i deputati, appena scoppiano, è di prendere il treno e [illegible]!

Un rispettabile signore, frequentatore assiduo della tribuna alla Camera, mi ha detto:

— Voi non ignorate che a Roma abbiamo due stagioni: la stagione così detta morta e la stagione che non so perchè non si chiami viva, o non ha nome. Durante la prima stagione io presto un po' di denaro a qualche albergatore, a qualche trattore; durante la seconda ritiro il capitale e gli interessi. Ora la riapertura delle Camere segna anche la riapertura della stagione viva. Come potrei non salutare con gioia il funzionamento delle nostre istituzioni parlamentari?

Un egregio vetturino mi ha risposto che il più grande accordo comincia a regnare fra lui e il padrone della vettura appena si riaprono le Camere; e mi ha fatto osservare che durante il periodo parlamentare non accadono mai scioperi.

Finalmente, pare che il numero dei disoccupati diminuisca improvvisamente, a Camera aperta, perciò essi trovano modo di impiegare il tempo recandosi nelle sale d'aspetto del [illegible] e passando quivi delle giornate a scrivere biglietti ai deputati che non ci sono.

Qualche impiegato poi mi ha detto che, trovandosi occupati alla Camera, i deputati seccano meno pei ministeri.

Insomma, non ho trovato uno che si mostrasse scontento della ripresa dei lavori; e mi son chiesto se è lecito calunniare ancora il nostro paese dipingendolo disinteressato completamente del lavoro legislativo.

X

Mi è stata mandata copia di un curioso reclamo mandato al prefetto di Roma.

Un certo Leone Colapaoli di anni 32, nato e domiciliato a Roma, racconta che sabato 21 corr. mentre esercitava il suo mestiere di venditore ambulante con regolare permesso inscritto sul registro, si vide avvicinato da due signori che gli chiesero se aveva il permesso.

Esibitolo, fu invitato ad accompagnare quei due dal delegato, il quale doveva dirgli qualche cosa. Il pover'uomo ubbidisce, è condotto alla questura centrale, gli si domandano *le generalità* poi gli si dice: Aspettate cinque minuti e sarete libero.

Dopo cinque minuti lo fanno salire su un carro da carcerati e lo depositano a S. Michele.

Qui il povero diavolo passa una notte infernale su un orrendo letto insieme ad un Tizio arrestato chi sa per quale orrendo delitto. Egli protesta, la mattina appresso, anche perchè pare lo abbiano lasciato senza mangiare. Finalmente è ripreso e condotto al deposito di mendicità al Termine.

Allora soltanto comincia a capire qualche cosa. Siccome gli manca una gamba, è stato, per questo grave indizio, denunziato come accattone.

Ed ora viene il buono: egli possiede un piccolo appartamento di tre camere che subaffitta, esercita il commercio di piccoli oggetti di gioielleria, chincaglieria, ecc., ecc., e finalmente ha anche del denaro mutuato in giro, tanto vero che doveva il giorno dopo l'arresto riscuotere l'importo di una cambiale.

Insomma, un benestante introdotto a viva forza nel ricovero di mendicità e dichiarato povero contro ogni sua intenzione, solo perchè ha una gamba di legno!...

E dice che l'amico potrebbe anche essere membro di una Società contro l'accattonaggio!

X

L'ultima della suocera.

Giacchè ho cominciato.

Nella terza udienza del processo intentato da lord Russel contro sua suocera, il pubblico ha appreso con meraviglia che i processi intentati da lord Russel contro sua moglie per separazione e per regolare i rispettivi interessi, gli hanno costato 375 mila lire; e con non minore gioia ha appreso che uno solo dei suoi avvocati (ne ha parecchi) ne sostiene ora le ragioni contro la suocera per solo 1500 lire ogni udienza!

Quella incomparabile suocera che rovina finanziariamente il genero dopo aver cercato di rovinarlo moralmente, aveva distribuito l'opuscolo diffamatorio contro lord Russel in questo modo: ne aveva spedito copia a più di 200 lordi, ai principali giornali, ai corrispondenti inglesi dei grandi giornali del continente; ai vescovi, agli ufficiali dei reggimenti della guardia, ai clubs, ai membri della Camera dei comuni, ai proprietari dei principali alberghi, ai direttori dei principali teatri, ecc. ecc.

Insomma, aveva fatto le cose per benino.

X

Tersicchetto manda il figliuolo ad apprendere la scherma.

E dice a un amico:

— Il maestro mi ha detto che se va avanti così, il suo allievo, nessuno vorrà mai scendere sul terreno con lui.

— E perchè?

— Mah! è un vero pericolo; una vera spada di Damocle!

Rishel.

L'ordinamento dell'esercito

Pubblichiamo qui sotto il sunto ufficioso della relazione e del disegno di legge, che il ministro della guerra generale Pelloux ha oggi presentato alla Camera per l'ordinamento dell'esercito, rimasto in sospeso dopo la semplice attuazione parziale di alcuni decreti Mocenni, e dopo il miserando naufragio dei progetti elaborati dal generale Ricotti.

La ristrettezza del tempo e dello spazio, e la mancanza del testo della relazione ministeriale, non ancora stampata, ci impediscono di dire oggi il nostro pensiero su questo nuovo lavoro dell'on. Pelloux.

Questo solo ci sembra di potere senza errore affermare: che il ministro non riproduce nel disegno di ordinamento tutti i criteri che informarono i suoi progetti anteriori, ma ne lascia per via una parte, quasi ad attestare che vi sono sempre degli accomodamenti anche in materia di legislazione tecnico-militare con quelle esigenze parlamentari ed elettorali che sono così prepotenti e così desiderose di essere contentate.

Ed è forse per questo che dal sunto ufficioso comunicatoci (e salvo le debite rettifiche a relazione conosciuta e studiata) si vedono rivivere alquanto mascherati quegli ispettorati di artiglieria e genio che l'on. Pelloux altre volte aveva fulminato, e che certo il suo collaboratore on. Afan de Rivera avrebbe visto sparire con vivo dolore.

Per l'identico motivo restano, anche per quanto indeterminati di numero e però eventualmente soggetti ad improvvisa morte violenta per semplice decreto reale, quei collegi militari che a noi sono parsi sempre una anomalia; ma che tali non sono sembrati mai a chi li ha proseguiti della propria dilezione elettorale.

E rimangono pure ridotti nel loro ufficio per consolazione dell'on. Ricotti quei distretti che si dicevano destinati a cedere il posto ai così detti circoli di reclutamento, appena appena adombrati ora sott'altro nome, e con altre attribuzioni nel sunto ufficioso.

Ma lo ripetiamo, una discussione, coi pochi elementi che si posseggono, non potrebbe essere oggi nè fondata nè utile. Converrà quindi attendere di avere sotto gli occhi i documenti necessari per precisarne i termini, e svolgerne i motivi; documenti che non potranno tardare dal momento che il ministro della guerra dichiara che questa sua legge deve essere votata non più tardi del 31 dicembre.

Al punto in cui siamo, colle vacanze imminenti, essendosi solo oggi aperta la Camera e colla molta legna che è al fuoco, sarà un bel caso se per quella data il desiderio dell'on. ministro Pelloux potrà vedersi appagato non solo dalla Camera, ma anche dall'altro ramo del Parlamento; dove la discussione riuscirà certo interessante dopo che il Senato, malgrado l'autorevole opinione di tanti illustri tecnici, credette opportuno, in base al parere degli egregi senatori Blaserna e Vitelleschi, di sancire leggi di ordinamento militare informate a criterii tanto diversi da quelli oggi messi innanzi dal Gabinetto, che auspice il generale Ricotti, li aveva a Palazzo Madama così ardentemente patrocinati.

Ed ecco il sunto del disegno di legge comunicato dall'*Agenzia Stefani*:

Il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, oggi presentato dal ministro Pelloux alla Camera dei deputati, è preceduto da una relazione da cui si rilevano le modificazioni alle leggi vigenti, ed i motivi che le determinano.

L'on. ministro comincia col ricordare le vicende per le quali è passata la questione militare.

Nel 1892 venne consolidato il bilancio della guerra in 246 milioni per le spese effettive: somma da taluni giudicata insufficiente a mantenere il nostro ordinamento militare. Ciò nondimeno nel 1894 e nel 1895 vi si arrecarono gravissime, esiziali economie, riducendolo di più di 12 milioni e facendovi gravitare le maggiori spese di Africa aumentate gradatamente in modo allarmante.

Nel 1893 egli, ministro, dichiarava sufficienti i 246 milioni, solo alle seguenti condizioni:

ridurre il programma d'Africa al più modesti limiti con spesa non superiore ai 7 milioni;

chiamata della leva in marzo salvo per le armi a cavallo;

approvazione del disegno di legge presentato il 7 luglio 1893, dal quale si sarebbero avuti 7 od 8 milioni di economie da riversarsi ai servizi più sofferenti.

L'amministrazione succeduta a quella del 1893 rinunziava a beneficio del Tesoro parecchi milioni; e mentre le somme effettivamente disponibili per l'esercito venivano a diminuire di oltre 15 milioni, si ripristinava nel tempo stesso la chiamata della leva in novembre, aumentando così la spesa di ben 9 milioni; in complesso una differenza di 24 milioni in meno in confronto al bilancio consolidato di 246 milioni.

Così si rendeva necessaria, fatale, a breve scadenza, la riduzione dell'esercito.

Si emanarono i decreti-legge nel novembre 1894; approvati dalla Camera, uscirono dal Senato sostanzialmente cambiati.

A questo punto l'on. ministro Pelloux dimostra in quali strette siasi trovata l'amministrazione del

ministro Ricotti e come, dato il bilancio che si aveva, una riduzione dell'esercito era stata resa inevitabile. Una volta poi che anche l'on. generale Ricotti ha riconosciuto la necessità di conservare i nostri 12 corpi d'armata, conseguiva necessariamente, per rimanere nei limiti del bilancio, la proposta riduzione di un quarto del loro organico di pace e di guerra.

Questa soluzione sembrava a molti inaccettabile, e, per non ricorrere a provvedimenti che si temeva avrebbero scosso profondamente l'esercito, altra uscita non si vide che quella di mantenere l'ordinamento attuale e di ritornare al bilancio del 1893.

Così il bilancio della guerra per l'esercizio 1897-98 sarà presentato in 239 milioni di spesa effettiva per l'esercito e 7 milioni di contributo del ministero della guerra per l'Africa.

L'on. ministro accenna quindi alle vicende subite dai decreti-legge ed alla situazione in cui oggi ci troviamo; e dimostra come sia urgente uscire dall'attuale stato di cose e dare al nostro ordinamento il suo assetto stabile, definitivo, anche se perciò occorresse di consolidarlo con un provvedimento speciale.

A tale scopo mirano, senza mutare, trasformare, nè sconvolgere, i provvedimenti che egli ora propone; in virtù dei quali, mantenendo intatto l'ordinamento militare, si raggiungerà gradatamente una forza bilanciata di 215 mila uomini, con un aumento di 20 mila su quella attuale; intanto nell'esercizio 1897-98 raggiungerà i 210 mila uomini.

Mantenendo il concetto, accettato anche dall'on. Ricotti, della chiamata della leva in marzo (truppe a piedi) si potrà avere la media delle compagnie per sette mesi dell'anno superiore a 100 uomini e di 60 a 65 uomini per gli altri cinque mesi.

Il ministro dichiara, esponendo i motivi, che ritira i quattro decreti-legge militari, e propone uno speciale progetto di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito (modificazioni di forma non sostanziali).

In detto progetto sono compreso: proposte già attuate in seguito ai decreti legge; altre proposte del disegno di legge del luglio 1893; ed altre anche comprese nel progetto Ricotti.

L'on. ministro presenta insieme un altro disegno di legge per coordinare a quello sull'ordinamento, e convertire in legge, i decreti novembre 1894 sugli stipendi e sugli assegni del regio esercito, e sull'amministrazione centrale.

Passa quindi ad esporre sommariamente le principali proposte sull'ordinamento. Le riassumiamo:

Soppressione del grado di maggiore generale e passaggio dei capi musica nella categoria ufficiali compreso nei decreti-legge);

Si stabilisce colla legge di ordinamento anche il numero delle grandi unità (corpi d'armata e divisioni);

Si aggiunga alle tabelle organiche anche quella dei carabinieri, indicando che potrà variarsi con le leggi di bilancio per le variabili esigenze della sicurezza pubblica;

Si diminuisce un ufficiale generale al comando generale dell'arma dei carabinieri;

Si abolisce l'ispettorato dei bersaglieri; si eliminano dall'arma di fanteria gli ufficiali delle fortezze e si passano fra gli ufficiali fuori quadro; si determina in 88 il numero dei distretti militari.

L'on. ministro dichiara di essere fermamente deciso a conservare il reclutamento dell'esercito secondo il sistema nazionale spinto al più estremo limite in tempo di pace; ma del pari è deciso a conservare, per la mobilitazione, il completamento dei corpi sul piede di guerra col sistema regionale, già introdotto nel 1892.

E' necessario quindi alleggerire considerevolmente il lavoro dei distretti militari.

Saranno incaricati i depositi dei reggimenti, anche per la fanteria di linea ed i bersaglieri di provvedere alla preparazione dei rispettivi richiamati in caso di guerra ed alla formazione delle unità di milizia mobile, come già si fa per gli alpini, la cavalleria, l'artiglieria ed il genio.

I distretti, pur continuando le funzioni pel reclutamento, conserverebbero il servizio della requisizione dei quadrupedi e quello della formazione delle unità di milizia territoriale, con relativo armamento ed equipaggiamento.

Ai comandi dei distretti potranno essere destinati tanto ufficiali dell'esercito permanente, quanto ufficiali in servizio ausiliario.

Il ministro passa quindi a dimostrare diffusamente e nei particolari il funzionamento dei depositi e come sarebbero assicurati l'armamento e l'equipaggiamento dei richiamati e la formazione delle rispettive unità di milizia mobile.

I quadri costituenti il deposito potranno, per lo meno la buona parte, costituire i quadri occorrenti alla milizia mobile.

Oltre a quanto si è accennato, è da aggiungersi che le compagnie permanenti attuali dei distretti saranno versate nei reggimenti di fanteria.

Altre proposte sono:

Si aumenta una compagnia di disciplina per incorporar i le guardie di finanza (a carico del bilancio delle finanze); e si riporta a 2 il numero dei reclusori.

Si riducono da 6 a 4 i depositi di allevamento cavalli, con diminuzione di personale e conseguente economia.

Si dà diritto ad assegnamenti fissi ed a pensione al personale inferiore e civile dei depositi.

Rispetto all'artiglieria, si propone:

la riduzione degli ispettorati da 5 a 4; dando rango e carica d'ispettore generale all'ispettore più anziano, pur conservando il suo servizio speciale;

la riunione in un solo ente della direzione superiore delle esperienze e della scuola centrale di tiro;

l'aumento da 6 ad 8 dei comandi d'artiglieria togliendo la distinzione dei nomi che specializzavano le attribuzioni;

l'abolizione dei comandi locali, ripristinando le direzioni di artiglieria nel numero di 14;

la trasformazione, già eseguita, di 6 batterie da campagna in altrettante da montagna;

lo scioglimento, già eseguito, dei reggimenti da fortezza, con la contemporanea costituzione di 22 brigate autonome su 78 compagnie.

La diminuzione di 6 batterie da campagna è compensata da corrispondente aumento delle batterie di milizia mobile.

Rispetto al genio, si propone:

si dà rango e carica d'ispettore generale a quello dei due ispettori del genio che è più elevato in grado od in anzianità, pur conservando il suo servizio speciale;

per i comandi e le direzioni del genio, per i reggimenti e la brigata ferrovieri, si riprendono le proposte del disegno di legge 1893, già attuate coi decreti-legge;

si stabilisce con un articolo unico il numero delle compagnie del genio e delle compagnie del treno;

si propone quindi di ridurre da 4 a 2 le compagnie del corpo invalidi e veterani già attuato coi decreti-legge;

si riduce di 4 il numero degli ispettori di sanità.

Quanto agli ufficiali commissari in servizio permanente, il ministro dichiara, esponendone le ragioni, ch'egli è sempre fermo nel concetto che il grado iniziale debba essere quello di capitano.

Si propone di riaffidare il servizio delle sussistenze agli ufficiali del corpo contabile, com'era in passato, e com'è più conveniente.

Nelle diffuse considerazioni esposte sul corpo di commissariato e sul corpo contabile, il ministro accenna alle ragioni perchè non rinnova la proposta di sciogliere l'ufficio di revisione centrale per sostituirvi uffici di controllo regionali presso i comandi di corpo d'armata; e ciò per attendere i risultati del nuovo ordinamento in materia, per l'avvenuta costituzione di una direzione generale per la revisione dei conti presso il ministero.

Riguardo agli istituti militari, si propone: di riunire sotto un solo comando la scuola di applicazione di artiglieria e genio e l'accademia militare; di sopprimere la scuola speciale dei sottufficiali, riunendola alla scuola militare; di togliere dalla legge i plotoni allievi ufficiali di complemento e i plotoni allievi sergenti, che sono di formazione temporanea; di aggiungere la scuola magistrale di scherma, già esistente da parecchi anni; di non determinare il numero dei collegi militari.

L'on. ministro tratta diffusamente la questione dei collegi militari, e giunge alla conclusione che i collegi militari, per aver ragione di esistere, debbono essere riordinati in modo che, quanto agli studii, vi si faccia un completo corso classico e tecnico, così che i giovani possano, o diventare ottimi ufficiali, o anche proseguire la carriera civili; e, quanto alla spesa, i collegi bastino a se stessi e non rappresentino un aggravio al bilancio della guerra.

Altre proposte riguardano disposizioni di forma rispetto ai tribunali militari, agli stabilimenti del servizio di commissariato; l'opificio di arredi militari viene soppresso e le sue attribuzioni passate ai magazzini centrali militari; fra i personali civili si aggiungono i disegnatori; si sostituisce alla denominazioni di *scrivani locali* quella di *ufficiali di scrittura*; si aumenta l'organico di questi per esigenze del servizio, potendosi così anche collocare maggior numero di sottufficiali in attesa d'impiego.

Infine si stabilisce il numero delle unità di milizia mobile, i rispettivi centri di formazione, ed il numero delle unità di milizia territoriale.

L'onorevole ministro procede quindi a dare brevi spiegazioni su quanto segue: forza necessaria per costituire l'esercito permanente e la milizia mobile; tabelle graduali e numeriche degli ufficiali e confronti fra le medesime; conseguenze finanziarie dell'ordinamento proposto; proposte relative alla conversione in legge dei regi decreti sugli assegni e sugli impiegati civili.

Riassumiamo i dati principali.

Col sistema della categoria unica, che si proporrà con altro progetto di legge, mantenendo il bilancio nei limiti ormai accettati, il contingente annuo incorporabile sarà di 100 mila uomini, sufficiente, a completo sviluppo del sistema, a mobilitare le unità dell'esercito permanente con sette classi, e più che sufficiente per mobilitare le unità di milizia mobile con le altre cinque classi successive. Fatti i calcoli, risulta che con 7 classi si mobilita l'esercito permanente e con altre 5 classi la milizia mobile, restando disponibile un'esuberanza di 21800 uomini, coi quali, insieme ai richiamati che non giungono fra i primi per la formazione di guerra, ed al caso chiamando la nuova classe di leva, si provvedono le truppe di complemento per riparare i vuoti successivi nell'esercito mobilitato.

Quanto alle conseguenze finanziarie, la spesa occorrente pel nuovo ordinamento risulta nei più minuti dettagli dal bilancio di previsione per l'esercizio 1897-98. Occorrono 239 milioni; però la spesa si può limitare a questa cifra per le economie conseguite con riduzioni o riforme. Con quella somma si conserva l'ordinamento su 12 corpi d'armata; si aumenta quest'anno di oltre 15000 uomini la forza bilanciata; si chiamano all'istruzione 25000 uomini dal congedo in più all'anno: e si assegna circa 1 milione in più per le spese straordinarie normali. La situazione migliorerà ancora quando cesseranno alcune spese transitorie.

Il ministro infine accetta quasi integralmente le modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni contenute nei regi decreti 6 novembre 1894.

Dopo queste spiegazioni, il ministro termina la sua relazione esprimendo la speranza che la Camera vorrà dare al presente disegno di legge la sua sollecita approvazione, poichè è necessario, per l'andamento normale delle cose, che prima del 31 dicembre prossimo la situazione dell'amministrazione militare sia regolarizzata.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 30, ore 11,10 ant. — (*A. V.*) — Molto fu il concorso dei soci alle urne di questa Società di tiro a segno, per la elezione di cinque membri della presidenza.

Risultarono eletti Ferrero Casimiro con voti 107, Giannecchi Giuseppe 107, Pesaresi Salvatore 106, Biagi Luigi 102 e Bianchini Gerolamo 101.

— Il signor cav. Cavanna, direttore di questa succursale della Banca d'Italia, è stato trasferito alla sede di Como.

In tutti quanti hanno conosciuto ed apprezzato i meriti dell'egregio uomo, è vivo il rammarico per la di lui dipartita.

— La Società Umberto I fra gli operai esterni della regia fabbrica d'armi, preceduta dalla bandiera sociale e dal concerto della Società generale operaia, si recò ieri a San Valentino ove ebbe luogo una bicchierata in onore del nuovo presidente di quell'importante sodalizio signor Cesare Borezzi.

— Le prove del nuovo impianto per l'illuminazione elettrica della città, che come annunziammo ebbero luogo iersera, riuscirono perfettamente.

Dopo tanto tempo Terni è uscito dalla penombra, finalmente, ed è illuminato come meglio certo non si può desiderare.

Un arresto clamoroso a Morrovalle

MACERATA, 30, ore 5,30 pom. — Giunge ora notizia da Morrovalle che colà è stato arrestato il milionario Camillo Vitali, per lesioni inferte al proprio figlio avv. Luigi, il quale in seguito a gravi questioni avute col padre per ragione d'interesse era stato espulso dalla casa paterna e iernotte a viva forza voleva rientrarvi.

L'avv. Luigi Vitali è conosciutissimo a Roma, ove ha sposato una Ramacciotti, imparentato con nobili famiglie romane.

L'immane incendio di Marcianise

MARCIANISE, 29. — (*Ag. de Biasi*). Marcianise, donde scrivo e dove mi trovo a raccogliere per la *Tribuna* i più ampi particolari, è un grosso paese di undicimila abitanti, poco distante da Caserta.

Ha produzione e commercio estesi di canapa, fieno e della cosiddetta *canapuccia*.

Trovo dappertutto uno squallore che desola: gli abitanti vanno per le vie, ancora sgomenti, e sui volti di essi son restati ancora i tratti dello spavento ch'ebbero nella sciagurata circostanza.

L'incendio, l'altra sera, si manifestò tra le ore 8 e le 9.

Non ne è accertata la causa. Chi dice sia stato un contadino negligente, che, nello spegnere un forno non badò ai carboni accesi, portati via dal vento che spirava forte; altri afferma essere stata una donnicciuola, la quale nel preparare il desinare lasciò che le scintille del focolare arrivassero ad una bica di paglia ch'era in mezzo al cortile di casa.

Comunque, in un estremo della grossa borgata, nella località denominata *Garzano*, alla via Gemma, una colonna di vampe, in mezzo ad un vortice di scintille e di fumo si levò in un istante solo. Il fuoco, favorito dal vento impetuoso, si propagava spaventosamente.

Ogni cosa veniva travolta, distrutta, mentre il cielo fosco si tingeva dei bagliori più terribili. Tutto era avvolto dal fumo spesso, che nascondeva quei posti ove l'opera ignivora era più distruttrice.

Agli abitanti del luogo pare ancora un triste sogno. Qualcuno mi racconta i particolari con le lagrime agli occhi.

Tutta la popolazione si destò in un tumulto indescrivibile, alle grida d'allarme dei primi che furono testimoni di quello spettacolo terrorizzante. Per le vie, presso le case brucianti come se fossero di pece, donne, vecchi, fanciulli, molti appena vestiti, tutti piangenti ed imploranti la misericordia divina, si affannavano a portar fuori di casa, lungi dal pericolo, le masserizie più care. Si correva per isolare le fiamme sempre crescenti, ai depositi di paglia e di canape che le alimentavano abbondantemente.

Molt'altra gente, in più, guardava atterrita, immota, senza risolversi a far nulla, perchè nulla poteva domare l'elemento divoratore. Mancava la quantità necessaria di acqua, mancava in quel disordine la direzione del salvataggio. Per più di 400 metri i caseggiati della via ardevano. Per aria, qua e là, il vento trasportava la canapa accesa, e ruinavano dovunque tetti, impalcature, travi, imposte. L'accensione delle case si propagava rapida. Le fiamme si abbattevano sui tetti, presso le aperture di quelle vicine, in onde di fuoco vorace.

L'incendio colossale, indescrivibile, avvolgeva tutto come un mare di vampe.

Accaddero episodi pietosi.

Alcune donne, rimaste nelle case bloccate dalle fiamme, per salvare i loro figli, scavarono nei muri che davano nell'attigua campagna, e poi fori li facevan passare e salvarono esse stesse. Mi raccontano di certuno che chiusero i loro bambini nei sacchi, nella speranza, di salvarli più facilmente in quel trambusto infernale!

Altrove parecchi contadini che volevano salvare della canapa, la interrarono in un pozzo. Poco dopo una favilla portatavi dal vento, rese l'apertura del pozzo un cratere fumante.

Mai furia di vento fu tanto disastrosa. Una bica di grano, in fiamme, fu lanciata lontana dal suo posto per oltre cento metri!

Il vento spirava, fortunatamente, verso nord-est, dalla parte contraria al resto del paese. Altrimenti, chissà quanto maggiore disgrazia!

All'avviso telegrafico del sindaco di Marcianise, cav. Foglia, il prefetto di Caserta, comm. Ruspaggiani, ordinò la formazione d'un treno di salvataggio, col quale giunse sul luogo accompagnato dal generale Pantoni, dal presidente della deputazione provinciale cav. Ruggiero, dagli ufficiali dei RR. carabinieri, dai funzionari di P. S., dalle guardie di città con le pompe d'incendio, da 150 cavalleggeri *Guide*, comandati dal maggiore Malvezzi; oltre a molti altri cittadini, tra cui parecchi ufficiali.

Giunti sul luogo i soccorsi, furono allestite prontamente le pompe, che manovrate dalle guardie di Caserta, a stento frenarono le fiamme.

Nel salvataggio difficile si distinsero in special modo gl'ingegneri Memma e Fabricati e i tenenti di artiglieria signori Di Lorenzo, Ferronl e Gagliani. Il comm. Ruspaggiani poi, mostrò un'attività lodevolissima nel dirigere tutto e tutti.

Alle 5 l'alba apparve sulle rovine e sulle ceneri di diciannove palazzi, di cui non restano che i ruderi anneriti, scrostati, ed anch'essi cadenti. Qua e là avanzi di masserizie, e ferravecchi e legnami arsi! Mentre su questa immensa rovina piangono derelitte diecine e diecine di famiglie, gettate sul lastrico dalla sventura, ridotte a domandare la [illegible]

Il danno causato dall'incendio ascende a circa trecentomila lire. In tanta disgrazia, è stata fortuna non siavi stata nessuna vittima umana. Una sola donna, fu lì lì per bruciare, ma una guardia forestale con coraggio la salvò dal pericolo. C'è stata poi una distruzione di animali domestici.

Si attendono i soccorsi del governo.

Il sindaco di Marcianise, a nome dei concittadini, ha telegrafato i ringraziamenti per il soccorso prestato, a tutte le autorità accorse sul luogo.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 30, ore 1.45 pom. — (*Corpoci*). Da stanotte imperversa un orribile tempo. Due barche peschereccie nel golfo d'Augusta a causa del fortissimo vento e del mare agitato, si capovolsero. Gli equipaggi si salvarono miracolosamente. Il vapore inglese *Palmiston* subì gravi avarie alla macchina. Stamane è stato rimorchiato dal *Malta*.

Il fiume Anapo si è ingrossato nuovamente minacciando di straripare.

In diversi punti la temperatura è molto abbassata.

SPORT

CICLISMO

PADOVA, 30. — Il nostro «Club Sport» ha voluto chiudere la gestione 1896 con un'altra corsa su strada, col percorso Padova-Mestrino e viceversa. In tutto venti chilometri.

Malgrado la difficile condizione della strada ed il vento impetuoso, sei ciclisti in partenza. Al traguardo arrivarono — con un minimum di 43' 1.o Carlo De Angeli — 2.o Bornatti — 3.o Ernesto Zagolin.

— Se non sono male informato, il «Veloce-Club» attende invece alla istituzione del «pattinaggio» entro la splendida pista di piazza Vittorio Emanuele.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Presidenza del presid. **Farini**

Seduta del 30 novembre 1896

La seduta è aperta alle ore 3 e 30.

Dopo le comunicazioni dei decreti di proroga della sessione e di convocazione del Senato e della Camera, fu letto il processo verbale della seduta antecedente che venne approvato senza osservazioni.

All'aula abbastanza popolata di senatori, fa riscontro il banco dei ministri deserto.

×

Mentre il **Presidente** comunica il decreto di nomina dei nuovi 36 senatori, la partecipazione del fidanzamento del Principe di Napoli colla principessa Elena di Montenegro e quanto fece in tale occasione la presidenza del Senato, entrano e prendono posto nel banco dei ministri gli onor. Brin, Costa e Guicciardini.

Tanto l'indirizzo presentato dalla presidenza del Senato in occasione delle auguste nozze, quanto la risposta all'indirizzo stesso il Senato delibera siano stampati negli atti del Senato.

Lo stesso **Presidente** comunica una lettera del sen. Ellero il quale, per motivi di salute si dimette da membro della Commissione delle petizioni. In una prossima seduta si procederà alla votazione per surrogarlo.

×

Siamo alla sfilata delle commemorazioni dei senatori morti dal luglio al novembre.

Essi sono: Nicola Pasella, Giuseppe Fornaciari, Luigi Palmieri, Giovanni Barbavara di Gravellona, Gregorio Caccia, Agostino Ricci, Giuseppe Miraglia iuniore, Costantino Perazzi, Ignazio Di Pettinengo, Edoardo Deodati.

Si associano alle nobili parole pronunziate dal presidente in memoria dei senatori defunti, i senatori **Gloria** per Miraglia, **Finali** per Perazzi e il ministro Costa a nome del governo.

Il Senato approva si inviino le condoglianze alla famiglia del senatore Perazzi e ai sindaci di Novara e di Gragnano, proposte dal senatore Finali.

×

Dopo ciò, l'on. **Prinetti** presenta un decreto reale che lo autorizza a ritirare il progetto relativo ai lavori e provviste per le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula.

E l'on. Costa presenta alla sua volta un disegno di legge relativo alla tutela della difesa militare dello Stato in tempo di pace.

×

Il segretario, on. **Di San Giuseppe**, procede al sorteggio degli Uffici, e la seduta è poi tolta alle ore 6,20.

Domani alle 2,30 riunione negli Uffici per la loro costituzione e alle 3 seduta pubblica.

ALLA CAMERA

Presidenza del presid. **Villa**

Seduta del 30 novembre 1896

Ore 2: tribuna ed aula abbastanza popolate. Nell'aula circa 120 deputati. Il banco dei ministri è al completo: i ministri siedono da destra a sinistra in quest'ordine: Brin, Visconti-Venosta, Pelloux, Luzzatti, Gianturco, Costa, Prinetti, Di Rudinì, Branca, Sineo, Guicciardini.

Di capi-gruppo v'è all'estrema Sinistra l'on. Imbriani. Più su l'on. Fortis che s'è fermato dinanzi al settore a parlare in un crocchio.

L'on. Giolitti è già al suo posto al terzo settore in mezzo ai piemontesi.

L'on. Sonnino al centro è circondato dai fidi Bertolini, Saporito, Squitti. A destra, dove non c'è molta gente, una novità: l'on. Papadopoli senza barba.

Di socialisti, presenti gli on. Agnini, Costa e De Felice.

L'on. Zavattari è all'ultimo banco dell'Estrema presso l'on. Riccardo Luzzatto.

Giunge il ministro Codronchi e prende posto all'estrema destra del banco presso l'on. Brin.

×

Aula calma: se pur vi sarà battaglia, non sarà oggi certo.

Ore 2,10: si legge il verbale. Poi seguono le commemorazioni dei defunti.

Il deputato Peyrot è commemorato dal **Presidente** e dagli on. **Marsengo-Bastia**, **Facta** e **Terrasona**.

Presidente. Dichiaro vacante il collegio di Bricherasio.

Comunica poi le dimissioni dell'on. Lorenzini, al quale si concede un congedo di tre mesi.

×

La Camera si è venuta ancor più popolando.

Segue la presentazione di alcuni progetti di legge.

Di Rudinì. In omaggio all'art. 21 dello Statuto ho l'onore di presentare alla Camera, d'accordo con l'on. ministro del tesoro, il disegno di legge per l'appannaggio a S. A. R. il Principe di Napoli...

Imbriani. Male! male!

Di Rudinì. Mi è particolarmente grato di aggiungere che S. M. il Re per non recar nuovo aggravio al bilancio dello Stato, verserà ogni anno una somma eguale al tesoro dello Stato. (Bene! bravo! — Applausi).

Agnini. Commediole, commediole. (Oh! oh! rumori).

I ministri **Di Rudinì**, **Pelloux**, **Visconti-Venosta**, **Brin**, **Branca** e **Luzzatti** presentano alla Camera tutta una serie di progetti di legge. (*Vedi informazioni*).

Da notarsi che l'on. Visconti-Venosta ha presentato il trattato di commercio e di navigazione con la Tunisia.

E' stato rimandato alla Commissione dei trattati.

L'on. Pelloux ha presentato i progetti sull'ordinamento dell'esercito.

L'on. Luzzatti i bilanci d'assestamento 1896-97 e di previsione 1897-98.

×

Le interrogazioni.

L'on. **Sorena** (sottosegretario di Stato per l'interno) prende posto al banco dei ministri: congratulazioni e strette di mano.

Egli prega l'on. Imbriani a voler differire la sua interrogazione intorno al Consiglio provinciale di Bitetto: attende informazioni.

Imbriani. E le aspetteremo.

Parecchie interrogazioni cadono per vecchiaia: per esempio, una di De Felice-Giuffrida sull'organico degli impiegati ferroviari; un'altra di Pandolfi sull'organico del personale del Banco di Napoli.

Gli on. **Pasolini** e **Semisa** giurano.

Segue una interrogazione dell'on. **Magliani** che raccomanda al ministro della marina i giovani che frequentarono con successo la Scuola preparatoria istituita nel 1887 presso la direzione delle costruzioni navali.

L'on. **Brin** dice che terrà in conto la raccomandazione.

Magliani. Vorrei che fosse riconosciuto il diritto di quei giovani.

Brin. Diritti assoluti o di preferenza non si possono ammettere.

Ad una interrogazione **Ella** e **Baccelli A.**, perchè sia dichiarato monumento nazionale l'Ossario di Mentana, l'on. **Gianturco** promette che sarà fatto.

×

Imbriani.

Ha due interrogazioni: la prima sul processo Giacomelli.

L'on. ministro **Costa** lo assicura che la giustizia fa e sollecitamente il suo corso.

Imbriani. Sta bene: Non vi eravamo abituati. (Oooh!) Ma badate: nessun riguardo pei papaveri alti. Si tratta di denaro pubblico. Eh! eh! quando indicavamo in quest'aula certe magagne, ci rispondevano con ululati. Ecco qua a che siamo giunti! Non intendo pregiudicare la posizione d'infelici; ma non ci vogliono debolezze! Poi vogliamo la pubblicazione degli elenchi di tutti i deputati che sono immischiati in affari. (Oh, oh!) Così si vedrà la cagione di certi voti!

Seconda interrogazione Imbriani sul monumento a Mazzini in Roma: perchè non si è eseguita la legge? egli chiede.

Risponde l'on. **Sorena**. Dice: ragioni di economia impedirono di dare esecuzione al voto della Camera.

Imbriani. Ragioni di economia, trattandosi di Mazzini, del più grande degl'italiani! Avete ragione che oggi non voglio usare con voi un linguaggio severo! (Ilarità).

Vi dirò solo che l'obbligo del governo è d'eseguire la legge e voi non l'avete eseguita. Qui c'è una legge Crispi, molto chiara, leggetela.

Sorena. L'ho letta: nella legge è un verbo futuro. Vi si dice: sarà fatto. Ora il governo è pronto a fare ciò che non si è potuto finora eseguire per ragioni di economia.

Imbriani. Prendo atto: vedremo.

L'on. ministro **Branca** risponde ad una interrogazione dell'onor. Gaetani di Laurenzana L. che chiede «se dopo i recenti danni accaduti nel territorio di Sora, sia disposto ad applicare le disposizioni della legge napolitana del 1816 relativamente alla imposta fondiaria.»

Assicura l'on. Di Laurenzana che se perverranno in argomento al governo domande che rispondano alle prescrizioni di legge, il governo non avrà difficoltà di secondarle.

L'on. **Di Laurenzana Luigi** prende atto di queste dichiarazioni.

×

Ultima è la seguente interrogazione:

— Zavattari, De Marinis al ministro dei lavori pubblici per sapere se dall'inchiesta amministrativa fatta nello scorso anno dall'onorevole Saracco, circa i lavori della galleria del Borgallo, sia risultato che all'ingegnere preposto alla sorveglianza dei lavori, siano state ripetutamente denunciate delle irregolarità per le qualità dei materiali impiegati nella costruzione della galleria, e quale provvedimento sia stato preso.

Risponde il ministro **Prinetti** che al ministero nulla consta su quanto interroga l'on. Zavattari.

Zavattari. Come? non vi sono traccie di quanto io dico? Eppure lo sappia l'on. ministro; in quella costruzione si adoperavano calcine scadenti, matteni guasti. C'è un rapporto dell'ing. Remo. Glielo farò vedere. Non son soddisfatto. Muterò la mia interrogazione in interpellanza.

Prinetti. Se l'on. Zavattari ha da comunicarmi dei documenti sarò ben lieto di conoscerli e di discuterne con lui.

E le interrogazioni sono finite.

×

Si leggono alcune interrogazioni e interpellanze fra le quali quelle riguardanti l'Africa.

Di Rudinì (attenzione). Quanto alle interpellanze d'Africa sono pronto a rispondere oggi stesso.

Imbriani. Bravo!

Pres. Allora faremo così: prima procederemo al sorteggio degli uffici, poi darò la parola al primo degl'interpellanti sull'Africa.

×

E si consuma un'ora buona al sorteggio degli uffici.

×

Alle 4,20 si ricomincia e con l'Africa.

Camera popolata e attenta.

Al banco dei ministri gli onorev. Di Rudinì e Pelloux.

Primo oratore l'on. **Luchino dal Verme**. Egli svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio «per conoscere gl'intendimenti del governo in ordine alla colonia eritrea.»

Egli che fu sottosegretario di Stato con l'onor. Ricotti difende naturalmente l'operato del governo dopo la battaglia di Abba Carima.

Dice delle ragioni per cui, fatta la marcia felice in avanti per liberare il presidio di Adigrat, non si stette in Adigrat e non si rioccupò Adua. Non si poteva farlo anzitutto per ragioni logistiche, non si poteva mantenere un corpo di spedizione lassù avvicinandosi la stagione delle pioggie.

Il colonnello Ripamonti, il quale aveva la direzione dei servizi di vettovagliamento, avvertiva di poter disporre di quanto bastava per una marcia in avanti, ma per poi ripiegare subito.

Si credeva forse con l'occupazione di Adigrat e di Adua di imporre a Menelich? Ma esso era già a 700 miglia di distanza più al sud.

Si sarebbe preteso di far stare lassù un corpo durante la stagione delle pioggie?

Meglio dunque era ritornare al di qua del Mareb. Queste ragioni militari corrispondevano del resto al programma del ministero.

Ci ritirammo al di qua della linea Mareb-Belesa-Muna. Qualcuno ha confuso questa linea con quella stabilita nel trattato di Uccialli: invece essa è più al sud. Noi dunque non solo conservammo i territori che ci spettavano di diritto per quel trattato, ma li avemmo più ampi.

Non so dunque — esclama — perchè si è accusato il governo allora di remissività.

E continua così nella difesa del ministro Ricotti e cita a questo proposito quanto il ministro della guerra d'allora dispose per Cassala. Il generale Baldissera chiedeva istruzioni, ed aveva già ordinato il ritiro del presidio di Cassala ad Agordat.

Allora il ministro Ricotti — dice l'oratore — diede a me un telegramma da mandar al generale Baldissera ed in quel telegramma si diceva che conveniva rifornir Cassala, tenerla e ordinare a quel presidio di difendersi fino alle ultime estremità. Si può chiamar pusillanime, come qui da qualcuno è,

---

5 Appendice del 1° dicembre 1896

IL GIARDINO SEGRETO

Grande Romanzo inedito di MARCELLO PRÉVOST

Feci le viste di credergli. Mio malgrado pensavo a quel terribile male, l'epilessia, e cominciavo a rimpiangere di aver lasciato che mi maritassero. E' questa d'altronde la sola volta in cui il fatto si sia prodotto in tredici anni. Attribuii l'accidente agli eccessi d'amore del momento e non me ne preoccupai più. Oggi però non è più per mio marito che ho paura. Ivetta!... povera piccina! vittima di un infame silenzio serbato sulla più terribile delle malattie ereditarie! Capisco adesso perchè Giovanni ha fatto in modo da non condurmi mai nel suo paese natio. Quante ragioni ha inventato per allontanarcene. Delle pretese difficoltà di famiglia; o che il paese era malsano; o che avevano voluto dargli moglie laggiù ed egli vi si era opposto, ciò che lo aveva fatto guastare con la metà delle sue relazioni... Che so io? La verità è che egli appartiene a una razza di epilettici, che sposandomi mi ha tenuta celata la verità, e che con quella straordinaria pertinacia nella difesa dei suoi segreti che lo caratterizza egli ha continuato per tredici anni la sua menzogna, assicurandomi che lo zio era affetto da reumatismi. Ma l'ultima lettera da Ingrandes, che è del medico, non lascia sussistere alcun dubbio sulla natura del male di cui soffriva lo zio.

«Signora — diceva questa lettera — ho il dispiacere di informarvi che il signor Debise è morto ieri alle tre dopo mezzogiorno, d'un attacco di epilessia fulminante, in condizioni quasi identiche a quelle che hanno accompagnato gli ultimi momenti della rimpianta signora vostra madre, ecc.... »

Sicchè anche sua madre... Povera Ivetta mia, che sangue quel miserabile ha messo nelle sue vene!

Adesso il cassetto è richiuso e tutto è stato rimesso a posto. Se mio marito tornasse, non si avvedrebbe nemmeno dell'inchiesta da me fatta — ammenochè questo uomo dei misteri non abbia dei segni speciali, delle indicazioni a lui solo note, che gli rivelino l'intrusione d'una mano estranea nei suoi segreti. Io sono tornata febbrilmente a queste pagine bianche e scrivo, scrivo, per lo stesso bisogno che avevo in passato di fissare il mio pensiero... e forse anche per l'oscuro desiderio di lasciare di questa grave crisi un processo verbale che, più tardi, spieghi o giustifichi agli occhi della figlia mia le risoluzioni che prenderò.

Ah, qual male, qual male è il mio! Sono gelosa, è evidente, e soffro la pena che risente ogni donna quando conosce che altre donne hanno baciato il loro marito, gli hanno dato e ne hanno avuto del piacere. Vorrei uccidere e torturare queste donne che mi hanno preso il mio bene, il mio uomo come dicono le donne del popolo... Ma io sono veramente da compiangere più di una tradita ordinaria perchè nel mio cuore la parola «tradita» assume un significato singolarmente minaccioso. Mio marito, l'uomo che è al mio fianco da tredici anni, non possiede solo delle amanti, egli ha una vita del tutto indipendente da quella che è mescolata alla mia, una vita di cui non ho conosciuto nulla fino ad oggi e della quale non so ancora che dei fatti isolati... Sì, una vita parallela a quella del suo domestico focolare, con altre risorse, altre spese, altre speranze, altri amori, e della quale non mi si diceva nulla, nulla, nulla. Non è una cosa tremenda? Tutte le ipotesi più spaventevoli non sono forse ammissibili in un caso simile? Chi mi dice che Giovanni non abbia un'altra casa, altri figli? Non ho forse il diritto di fare ogni supposizione per ciò che concerne i suoi amori? So forse donde proviene il suo denaro? o se egli è un ladro, un malandrino?... Perchè io ho temuto ciò sinceramente, poco fa, quando leggevo la corrispondenza di Ingrandes... E adesso che ho trovato una spiegazione meno tragica delle sue lettere, non mi sento molto più sicura.

Tutto è mistero intorno a me, nel passato come nel presente. Che cosa posso salvaguardare io contro un uomo che, da tredici anni, si circonda di una rete così fitta di menzogne? che non ha detto forse una sola parola vera? So io forse la ragione per cui mi ha sposata? So se mi amava? E se mi facesse scomparire un giorno? Quale sicurezza posso trovare in un matrimonio simile? Chi mi dice che domani non se ne andrà con la signora Gabriella di P... della quale due ore fa io non sospettavo nemmeno l'esistenza? O che non fuggirà all'estero con la cassa di Herscher e Compagni e che Ivetta non si sveglierà un mattino figlia di un galeotto?

E dato pure che non accadesse nulla, dato anche che la mia vita così orrendamente uniforme da tredici anni a questa parte dovesse continuare ad essere tale sino alla fine, può essere accettato da una sposa come me un simile trattamento da parte del marito? E' forse il matrimonio questo? Io non lo comprendo così, io! Io ritengo che il matrimonio impone reciprocanza di fede, comunione di pensiero e di azione; altrimenti si possono fare dei figli, dare e provare del piacere anche fuori di esso. Io ho fatto parte a mio marito di tutta la mia vita: egli è al giorno dei miei menomi gusti e di tutti i miei progetti. Non ho meritato di essere messa da canto. Io rifiuto questa parte e mi rivolto. Separazione, divorzio, rottura dell'unione, con la sanzione della legge o senza: dal momento che sono stata messa da parte me ne vado, voglio la mia rivincita, se non la mia libertà. Non voglio più vivere vicino a quel birbante. Lavorerò, darò delle lezioni come quando ero ragazza. Mi incaricherò da sola di Ivetta ma non subirò più a lungo l'onta di questa vita a due in cui l'uno dei coniugi inganna l'altro in tutti i momenti, a proposito di tutto...

Il sogno di tale avvenire mi ha per qualche momento trasportata lungi dal presente. Sebbene io non pensi che scrivendo, la penna mi si ferma da sè quando mi metto a pensare. Ho imaginato la mia vita nuova, sola con Ivetta, la vita la cui direzione non sarebbe più affidata a un uomo, nella quale io mi assumerei da sola tutto il lavoro e tutte le responsabilità. Essere sola, lavorare, agire... essere responsabile... Questi pensieri mi turbinavano in mente misti alle evocazioni della mia giovinezza... Io sarei la Maria di altri tempi, col suo ardore intellettuale, con la sua ambizione più matura... Non è forse in seguito a delle crisi intime del genere di questa che le donne illustri hanno conquistato la celebrità? (Giorgio Sand).

Savvia, ancora delle chimere! Di già... Che mi importa di divenir celebre? In mezzo alla tempesta o all'incendio si pensa forse a ciò che si farà quando si sia sfuggiti al pericolo? Anzitutto salviamoci, e salviamo Ivetta. E' per lei più che per me che io adesso debbo vivere.

Il coraggio me lo deve dare il sapere che devo preservarla dalle catastrofi che ci minacciano dietro questa apparente tranquillità borghese, e che ne debbo fare una donna felice e libera con le mie sole forze. Verrà giorno in cui le dovrò rendere conto della decisione presa oggi; e voglio che quando le metterò sotto gli occhi l'incarto di questo processo insieme alla mia coscienza — svegliatasi questa notte — ella non mi possa rispondere che: «Mamma, hai fatto bene!...»

Ho voluto prima di coricarmi, per cercare di dormire, andare a riempirmi gli occhi e l'anima nella contemplazione del caro piccolo essere fragile, unico bene che mi resti quaggiù, unica ragione per continuare a vivere! La mia triste scoperta non mi rende Ivetta più cara; ma certo sento il bisogno di attestarle con maggior forza il mio affetto. Di solito un certo pudore sentimentale, che ella risente come me, frena fra noi gli slanci di confidenza: voglio in avvenire che vi sia fra noi due più confidenza reciproca. Dunque mi sono alzata, ho lasciato il gabinetto di mio marito, senza far rumore, traversai di nuovo la penombra della nostra stanza, guidata dalla tenue luce che diffondeva la lampada notturna di Ivetta. La camera è piccola, tenuta con cura estrema da Ivetta e Germana, la nostra domestica. Quando la primitiva *nursery* fu definitivamente trasformata in camera di Ivetta, questa bimba che appartiene invero al suo tempo, volle un addobbo di stile inglese, del legno piegato laccato e del cretonne; i mobili bianchi, le tende di un turchino-verdeggiante e giallo pallido: ciò che contrasta in modo abbastanza curioso coi mobili borghesi delle altre stanze.

La lampada da notte traverso a un globo opalino diffondeva una luce fantastica la quale, poco a poco, divenne sufficiente ai miei occhi adattati a distinguere ogni cosa intorno a me.

La bimba riposava immobile nel suo letto. Ella era distesa per tre quarti, un po' volta sul fianco sinistro: entrando io non vedevo che i suoi capelli bruni, una larga macchia schiacciata sul guanciale, e la forma allungata del suo corpo che rialzava la coperta. Mi appressai smorzando il passo sul tappeto. La povera piccina dormiva senza ombra di inquietudine, fidente nei suoi genitori, come poco fa io lo era di mio marito, ignorando l'uragano che si addensava durante il sonno sul suo innocente capo. Come mi sarei sollevata pigliandola fra le mie braccia, parlandole, dicendole ogni cosa! Ella è già una detentrice di un giudizio incredibilmente maturo e sano.

Fui presa da un violento desiderio di guardarla più da vicino, per portare con me la sua imagine nella solitudine del letto freddo, del letto traditore, ed essere quivi egualmente in due. Feci pian pianino il giro del lettuccio, mi piegai, e allora una impressione inattesa, quasi crudele, mi fece indietreggiare. Ivetta aveva gli occhi aperti. Si dorme a volte cogli occhi aperti quando si gode una buona salute? Non lo credo... Il ricordo del pericolo ereditario mi trapassò il cuore; ma non fu per questa angoscia, nata da un reale pericolo, che io soffrii di più. Ivetta aveva gli occhi aperti e quegli occhi che si socchiudevano raramente mi guardavano...

Mistero degli occhi!... Sostanza unica la quale non è nè lo specchio, nè la finestra: che non si sa se sia trasparente o se rifletta... Gli occhi non ci svelano il mistero dell'anima altrui: essi sembrano, al contrario, la fonte di una forza aggressiva e violatrice; vi penetrano ma non sono penetrati. Sono la fiamma che scatta ed illumina. Giammai il profondo abisso esistente fra due coppie di occhi umani che si guardano mi era apparso così insuperabile e minaccioso. Le mie palpebre battevano avanti a quelli impassibili occhi infantili, che non mi dicevano neppure se erano desti o se sognavano. E a poco a poco fui presa da un pazzo terrore. Mi allontanai da quel letto, improvvisamente respinta, tornai nella mia stanza, senza avere osato neppure deporre un bacio sulla fronte di Ivetta, tutta fremente pel freddo mistero che mi circondava, come se fossi uscita un istante dal caldo appartamento nel freddo aspro e piccante della strada. Non avevo mai inteso così presente e così temibile il mistero della vita altrui, dell'altrui pensiero che circonda il nostro pensiero e la vita nostra. Esso si trova presente ovunque, ovunque intorno a noi, in tutte le anime e in tutti gli occhi. Esso è nello sposo e nel figlio, nel servo e nell'amico, in tutti gli esseri la cui vita si mescola per un momento alla nostra. E le stesse cose che ci servono in tutti i momenti posseggono il loro mistero. La porta, chiusa o socchiusa, la finestra mascherata dalle tende, il cassetto e il libro costituiscono a volte un mistero. Vi è dell'ignoto e della minaccia nello sguardo torbido degli specchi, nella lampada che accendiamo, in quel che consuma il fuoco...

Ogni alimento che assorbiamo è un rischio di avvelenamento e ogni lettera che ci arriva è un pericolo di disastro. Quando si pensa alle innumerevoli condizioni, tutte ignorate, dalle quali dipende la nostra vita, ci stupiamo di osare di metterci ogni giorno a vivere fra tante imboscate e minaccie. Non tentiamo più di sofisticare, di infonderci coraggio con parole e sentimenti vani. Tutto ciò che non è *noi stessi*, serba il proprio segreto contro di noi. Io sono sola nella vita con la mia miseria; tutti sono soli, e coloro che dicono: «Io non sono solo» credono di non esserlo, ecco tutto...

Tale io ero ieri.

Adesso, almeno, so che bisogna che viva con la mia solitudine.

stato fatto, un generale il quale ha dato tali ordini? E le conseguenze si sono vedute, e i fatti voi — aggiunge — li sapete. Cassala fu mantenuta all'Italia e per virtù di armi italiane. Guai se ciò non fosse avvenuto, chè il disastro per il nostro prestigio sarebbe stato ben grande!

Ed entra nel cuore della questione. Che si ha da fare in Abissinia? Guerra a gradi, guerra a fondo?

Tre son le vie d'invasione in Abissinia: quella dell'altipiano per Adigrat, quella di Assab per l'Aussa, quella di Zeila.

Si è [illegible] che per far guerra all'Abissinia ci volevano dai 60 ai 70,000 uomini: l'oratore calcola che ce ne vogliono 100,000. (Oh! oh!)

Parla delle difficoltà logistiche della spedizione per tutte le vie. Per trasportare 20,000 uomini ad Adigrat ci vollero al generale Baldissera 9,000 quadrupedi; quanti ce ne vorrebbero per 100,000 uomini?

Io mi spavento a far il calcolo — esclama. — E notate che converrebbe trasportare le truppe 700 chilometri più innanzi di quello che non lo abbia fatto il generale Baldissera.

Dice che per la via dell'Aussa le difficoltà logistiche crescerebbero per la mancanza dell'acqua, e quanto a quella dell'Harrar si dovrebbero aggiungere alle difficoltà logistiche quella della conquista di una piazza forte, la città di Harrar.

L'oratore ha accennato a difficoltà logistiche, ed ha lasciato da parte le militari. Ma anche qui il problema è grosso.

Calcola in sostanza che tutto andando per lo meglio per conquistare l'Abissinia ci vorrebbero 100,000 uomini e cinque anni. Volete far un po' il calcolo della spesa?

E' da escludere adunque la guerra a fondo e la conquista per gradi dell'Abissinia. Che rimaneva a fare? La pace.

E dopo la pace? Due scopi possiamo proporci nella colonia: la colonizzazione agraria, il commercio. Quanto alla colonizzazione agraria essa ha fatto la prova che si è veduto e non per mancanza di metodo quanto per ragioni di clima.

Imbriani. Ah! vi siete convertito.

Dal Verme. Che dite?

Imbriani. Vi approvo.

Dal Verme. Il commercio con l'Abissinia settentrionale non si è mai potuto fare. Quello della parte meridionale ha già la sua via, la baja di Tadjura e quella via non sarà abbandonata.

Dunque? A sua opinione non è nè utile, nè conveniente rimanere negli attuali confini: ridursi a Massaua è ancor peggio.

Zavattari. Veniamo via, via.

Dal Verme. Riducendoci a Massaua noi rinunzieremmo a tutto ciò che abbiamo fatto finora; anzi, com'ho detto, sarebbe peggio, perchè in contatto con popolazioni belligere, con predoni, sottoposti a razzie, saremmo sottoposti al pericolo di ricominciare.

Il mio pensiero è anzitutto — soggiunge — che qualunque cosa si abbia da fare noi ci mettiamo su un piede sicuro e leale rispetto all'Abissinia.

Poi io penso che il meglio sarebbe la cessione di quella parte della colonia che ormai ci è inutile. (Oooh!)

Voci. — A chi?

Dal Verme. All'Abissinia, dietro adeguato compenso. (Oooh!)

Da Amba Alagè ad Adua l'esercito italiano mantenne alto l'onore della bandiera — non abbiamo conclude — rivendicazioni da fare laggiù. (Lungo mormorio).

×

Gli altri oratori.

L'on. **Agnini** parla anche a nome dei socialisti. In sostanza egli dice che la politica coloniale è politica borghese, che i socialisti hanno sempre avversata ed avversano. I socialisti sono per l'abbandono totale della colonia Eritrea, che ci immiserisce, spreca le forze vive della nazione e ci toglie il sangue e le risorse. Altro abbiamo da fare qui per sollevare la plebe o togliere la miseria che ci pesa.

L'on. **Di San Giuliano** crede la discussione odierna prematura. Noi non conosciamo ora il trattato di pace; manchiamo dei dati e dei documenti su cui discutere. Infine non conosciamo le idee del governo. Le esponga l'on. Di Rudinì — e non dubito lo farà con chiarezza e con lealtà — ed allora discuteremo.

Prima però di lasciar la parola si oppone alle affermazioni troppo pessimiste dell'on. Dal Verme.

Non conviene dimenticare che se la nostra colonia ha perduto del suo valore economico, non ha però perduto del suo valore politico. Da quella posizione si può esercitare una azione efficace nella grande lotta che per l'egemonia universale combattono fra loro le nazioni civili.

Credo — conclude — che noi non potremo mai rassegnarci ad abbandonare la colonia eritrea.

Ultimo l'on. **Danieli**. Egli dichiara che non fu mai espansionista, che ha sempre sostenuto la necessità di rinunziare al trattato di Ucciali e di fare della Eritrea una colonia agricola e non militare. In questo senso presentò a suo tempo un ordine del giorno; da allora non ha mutato. Vuol sapere se ha mutato l'on. Di Rudinì.

×

Si legge un elenco interminabile di interrogazioni e di interpellanze, tra settanta e ottanta, che seguiranno il loro corso.

Ve ne sono altre sull'Africa degli on. Magliani, Macola ed Aguglia.

L'on. **Di Rudinì** dichiara che alle interrogazioni degli on. Magliani e Macola il governo risponderà domani, quanto a quella dell'on. Aguglia non risponderà nè oggi, nè domani, nè mai.

Sono le 6 3/4; la seduta è tolta.

CRONACA DI ROMA

IL RITORNO DEL RE DI SERBIA

Domattina col primo treno da Napoli ritornerà a Roma re Alessandro di Serbia, viaggiando in incognito con il suo seguito.

Alla stazione sarà ricevuto dal ministro di Serbia, il quale sta per lasciare la capitale per ritornare alla sua residenza ordinaria di Berlino.

Stante il carattere assolutamente privato del viaggio nessuna autorità si recherà alla stazione. Soltanto per misure di precauzione dall'autorità di P. S. sarà stabilito uno speciale servizio di guardia all'albergo del Quirinale dove il re prenderà alloggio.

La sua permanenza a Roma sarà di tre o quattro giorni al più dovendo poi ripartire per Firenze dove visiterà a palazzo Pitti i principi di Napoli.

Ancora l'arresto della "chanteuse,, Domattina — e non questa mane come era stato stabilito — si farà partire per Genova in una carrozza di terza classe la cantante Iza Elvane, arrestata — come ieri sera dicemmo — quale supposta complice dell'assistente cassiere Giuseppe Arcero nel furto delle 50 mila lire alla sede genovese del Banco di Napoli.

La Elvane avrà per suoi compagni di viaggio il delegato Festa e un agente di pubblica sicurezza.

Stanotte le si è permesso di dormire nella propria camera in via de' Giardini, piantonata all'uscio da due guardie di questura.

I commenti che il pubblico è indotto a fare intorno a questa non certo brillante operazione della questura, concludono tutti nel rilevare la fenomenale insipienza della polizia. Un individuo ruba parecchie migliaia di lire; la pubblica sicurezza non potendo arrestare il colpevole si sfoga su coloro che col ladro ebbero rapporti di.... galanteria. E sequestra loro dei valori ragionando così: Voi avete fatto dei favori a quel tale; egli vi ha ricompensato spendendo del denaro non suo; perciò non soltanto io vi tolgo il denaro o gli oggetti, che con esso avete comperati, ma dichiaro voi pure in arresto.

Tutto ciò, come ognun vede, sarebbe semplicemente ridicolo, se non implicasse una manifesta violazione della libertà personale.

In questo fatto poi la polizia ha anche mostrato delle tendenze al romanzesco. Infatti l'arresto della Elvane fu eseguito con tutti quei dettagli da cui sono accompagnate simili operazioni quando escono dalla fantasia di un novelliere.

La ragazza esce al braccio di un signore e sale con lui in una vettura, ordinando al vetturino di recarsi al ristorante *Colonna*. Contemporaneamente sale pure a cassetta un uomo che scambia poche parole col cocchiere. La carrozza si muove e si dirige... a S. Marcello.

— Chi è lei che sale nella mia vettura e la fa cambiare direzione? — grida il signore allo sconosciuto salito in serpa.

— Sono un funzionario di polizia! — *Tableau!*

Il signore protesta, ma l'agente si scusa di non poter fare altrimenti, e continua a stare nella vettura non fissata nè pagata da lui.

Quel che ne seguì l'abbiamo narrato iersera.

Ancora della fuga di donna Elvira di Borbone. — Un telegramma da Parigi, da noi pubblicato, diceva — come inciso — che il pittore Folchi era unito a sua moglie col solo vincolo religioso.

Ora veniamo a sapere che invece il rapitore della figlia di Don Carlos aveva sposata anche civilmente la signora dalla quale ebbe poi due figliuoli.

Cade così tutto il romanzetto sulla possibilità che il Folchi sposi donna Elvira di Borbone, mediante scioglimento del matrimonio religioso.

Il tentato suicidio di uno studente in via Volturno. — Da diverso tempo convivevano insieme lo studente di legge Pio Prinzi, di 24 anni romano, e la cantante diciannovenne Enrichetta Valdoni, una simpatica conoscenza dei frequentatori dell'*Eden*.

Il giovane, figlio del noto scultore Giuseppe Prinzi siciliano, aveva ereditato dal padre un discreto patrimonio, al quale però aveva dato fondo con una vita spensierata. Ultimamente si era diviso dalla madre e dai fratelli per andare ad abitare con l'Enrichetta in un grazioso quartierino al n. 25 di via Volturno, dove i due amanti passavano per marito e moglie.

Il Prinzi però non era felice. Al rimorso di avere abbandonato la famiglia si aggiunse in questi ultimi tempi qualche imbarazzo finanziario. Tutto ciò lo rendeva triste e cogitabondo.

Oggi, verso mezzogiorno, il giovane, colto un momento in cui la sua amante era fuori di casa, si è ritirato nella propria stanza e sedutosi in una poltrona si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Alla detonazione sono accorsi alcuni inquilini, che, visto di che si trattava, hanno pensato subito di trasportare il ferito all'ospedale di S. Antonio, ove i dottori Lodi e Fummi hanno constatato che il proiettile gli aveva leso il polmone. Lo hanno perciò giudicato in pericolo di vita.

Del triste caso è stata subito avvisata la famiglia del Prinzi.

Le risse della domenica. — *In via del Macelletto* — Stanotte a mezzanotte nell'osteria di *Oreste Coccola* in via del Macelletto una comitiva di giovinotti giuocavano alla *passatella*.

Quando uscirono il pittore Giuseppe Medetti di 22 anni, romano, venne a questione con il muratore Vittorio Caroselli, trentenne, di Gennazzano.

Passati ai fatti, quest'ultimo si buscò una coltellata alla testa.

La ferita, non grave, rimarginerà in 8 giorni.

In via della Lungara — Nel portone della propria abitazione, in via della Lungara num. 88, il falegname Luigi Campanelli, di anni 25, ancor ... tornando a casa con la moglie, Angela, venne a lite con un coinquilino, certo Orazio.

Questi mise mano al coltello e ferì il Campanelli alla fronte e alla testa, e sua moglie al braccio destro.

Ambedue furono medicati a Santo Spirito, l'uomo guarirà in 10 giorni e l'Angela in 6.

In via della Penitenza — Iersera alle 8 nell'osteria di Domenico De Biasi, in via della Penitenza, stava a bere il meccanico Giulio Pievano, di anni 37, da Biella, con la moglie Maria.

Il Pievano per vecchi rancori, essendo anche alterato dal vino, attaccò lite con l'oste, che gli vibrò una coltellata alla mano sinistra.

L'oste fu arrestato ed il Pievano accompagnato dalla moglie all'ospedale di Santo Spirito, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

In via dei Coronari — Alla mezza dopo mezzanotte il bracciante Antonio Giuffigui, di anni 34, da Cortona, abitante in via dei Coronari n. 100, mentre rincasava, da un individuo, a lui sconosciuto, fu preso a bastonate.

Guarirà in 8 giorni.

In piazza San Cosimato — Verso la mezzanotte in piazza San Cosimato il manuale Tommaso Medori, di 37 anni, ed il barbiere Guglielmo Amicizia, di anni 49, ambedue ubriachi, dopo un breve alterco, senza motivo, si scagliarono l'un contro l'altro.

Il Medori ebbe un colpo di rasoio alla gola, ed il suo avversario, cadendo a terra, riportò una ferita alla fronte.

Accorse delle guardie separarono i due rissanti, che dopo essere stati medicati alla Consolazione, furono arrestati.

Guariranno, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Piccola Cronaca

TEATRI

Ci scrivono da Salerno in data 29 novembre:

« Il *San Francesco* del maestro Sebastiani andato in iscena iersera, ha avuto un successo entusiastico. Esecuzione perfetta.

Fu bissata la *novia*, e grandi ovazioni alla fine. Volevasi il *bis* dell'ultima scena. »

Corriere giudiziario

UN MONTE DI PIETÀ SVALIGIATO

AVELLINO, 29. — (*a.d.b.*) Espletatasi la lunga ed alquanto noiosa escussione dei testi di carico e discarico, abbiamo poi avuto sette giorni di arringhe.

Tutti gli avvocati, sia della parte civile, sia della difesa hanno discusso con arte l'interessante causa, che tanta curiosità ha destato in tutto il nostro pubblico.

Con la sua requisitoria il Pubblico Ministero, procuratore generale cav. Giorgi, domandò ai giurati un verdetto di colpabilità per tutti i giudicabili.

Infatti la giuria, ritiratasi nella sua camera di consiglio emetteva un verdetto col quale venivano accolte le richieste della pubblica accusa.

La Corte, per tale verdetto, applicava le seguenti condanne alla reclusione: per Enrico De Luca, 15 anni; per Spigna Vincenzo e Amedeo Raffaele 12 anni; Noè di Sapio e Angiolina Sacchella, 5 anni; per Luigi de Luca ed Elisa di Sapio, 2 anni; e per Di Sapio Maria mesi otto. Per gli uomini la condanna aggravata di tre anni di sorveglianza speciale ciascuno; e tutti ai danni provvisoriamente liquidati in lire sessantamila.

L'esemplare condanna ha impressionato tutti. E' stata, del resto, accolta con favore.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Cagliari, 30. — *Naufragi* — Il comandante la stazione dei carabinieri di Tertenia telegrafa che alle ore 7 del 25 corr. sulla spiaggia Sarraca, naufragò il bastimento *Maria D.* carico di carbone proveniente da Muravera e diretto a Palermo. L'equipaggio si è salvato.

Cosenza, 29. — *Infortuni sul lavoro*. — Per l'improvviso ed accidentale scoppio di una mina, due operai addetti ai lavori di sistemazione forestale del bacino montano Majasso Valle-Oscura (Cosenza) riportarono gravi lesioni: uno dovette subire l'amputazione d'una mano, l'altro perdette un occhio.

Il ministro per l'agricoltura, onorevole Guicciardini, volle adottare in tale infortunio le disposizioni contenute nella legge sugli infortuni ultimamente approvata dalla Camera, ed in base ad essa fece liquidare a favore dell'operaio che subì l'operazione dell'amputazione l'indennità di L. 2760, ed a favore dell'altro l'indennità di L. 960, in considerazione che trattavasi di operai i quali — sebbene avventizi — servivano da più anni nei lavori di rimboschimento ed erano retribuiti con mercede fissa.

Le somme stesse, per ordine del ministro, sono state depositate alla Cassa postale di risparmio su libretti intestati ai due operai.

Castelforte, 29. — *Il sindaco*. — Il Consiglio comunale, nella seduta di ieri, in esecuzione dell'art 125 della legge comunale e provinciale, (recentemente modificato) proponeva la decadenza del sindaco titolare Forte Filippo con voti 10 contro 5 ed una scheda in bianco.

Sant'Angelo dei Lombardi, 28. — *Per un concittadino prigioniero*. — Si sono appresi con gran piacere le notizie portate in Italia dal tenente medico signor Madia del nostro concittadino dott. Nicola D'Amato, sottotenente medico, prigioniero dell'imperatore di Abissinia.

Già il giovane e valoroso ufficiale, che tanto si distinse sul campo di Abba-Carima — come han raccontato tanti superstiti — ha mostrato nelle sue lettere, scritte alla famiglia e pubblicate dalla *Tribuna*, con quanta virile rassegnazione sopporti la cattività.

Il tenente Madia, che ha avuto col D'Amato comuni l'abitazione ed il lavoro, afferma il costante buon umore del giovane dottore ed il disprezzo di costui per i pericoli passati e quelli ai quali sono stati esposti nella difficile vita di prigionieri.

Il D'Amato, più giovane di tutti i medici, con la sua vivacità meridionale e col suo valore professionale, godeva le simpatie del Negus e di molti suoi capi.

Noi di Sant'Angelo aspettiamo il bravo concittadino con ansia vivissima di riabbracciarlo — egli che torna con due cicatrici gloriose, e, purtroppo, invendicate.

Nessun'altra notizia abbiamo poi del soldato d'artiglieria Pierro, pure compaesano, e pure combattente di Adua.

— *Il Don Fabio* di Ariano di Puglia, il giornale del quale l'altro ieri annunziai la pubblicazione, ha già visto la luce da più giorni. Auguri al confratello, nella speranza di leggerlo sempre.

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA
(Tutela dei Comuni)

Capranica Prenestina e Jenne — Respinge il bilancio 1897.

Jenne — Approva la transazione coll'ing. Cornelli.

Rocca di Papa — Respinge il piano finanziario per la costruzione della ferrovia fra Roma e Monte Cavo.

Colonna — Dà parere favorevole alla concessione del sussidio governativo nelle spese di costruzione della strada per la stazione ferroviaria.

Sipi — Dà parere favorevole alla concessione del sussidio governativo nelle spese di costruzione della strada dal fosso Moringo alla Consorziale Tevrico-Scannacapre.

Anagni — Respinge la proposta di spesa per l'istituzione di un Ginnasio.

Cervara di Roma — Respinge la dilazione a pagamento accordata ad Arcangeli Pietro.

Marino — Respinge le nuove condizioni per la concessione di un'area a Gran di Augusto.

Cerveteri — Dà parere favorevole per la concessione del sussidio governativo nelle spese di costruzione della strada per Castel S. Giuliano.

Gioveno Romano — Invita il sindaco a rilasciare nel termine di otto giorni a De Pisa Elena in Milani un certificato di povertà agli effetti del gratuito patrocinio.

Palestrina — Tassa d'esercizio. Respinge i ricorsi di Lucarelli Antonio, Vigli Angelo, Lalli Enrico e Farina Carolina. Accoglie in parte quello di Bernardini Luigi. Accoglie totalmente quello di Sebastianelli Teodoro.

Acquapendente — Respinge l'aumento di stipendio al telegrafista.

Blera — Approva la nuova tariffa per l'applicazione del focatico e le modificazioni alla tariffa per la tassa sul bestiame.

Arnara — Approva le modificazioni al Regolamento di polizia rurale.

Manziana — Approva l'unificazione dei mutui contratti colla Cassa Depositi e Prestiti.

Cerreto — Approva condizionatamente le modificazioni al regolamento di polizia rurale.

Anagni — Accoglie in parte il ricorso di Belli Giuseppe per tassa focatico.

Rocca S. Stefano — Dichiara irricevibile il ricorso di Bassoni Abele per tassa focatico.

Moricone — Respinge le aggiunzioni al regolamento di polizia rurale.

Tutela delle Opere Pie

Olevano Romano — P. Eredità Antonelli. Approva i provvedimenti per l'affitto dei beni stabili.

Monterotondo — Ospedale del Gonfalone. Respinge il ricorso di Don Francesco Marcelli relativo all'ammontare del suo stipendio.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Aula abbastanza popolata fin da principio; ma la prima parte della seduta di ripresa procede innanzi monotona e senza incidenti.

Ci sono state le consuete comunicazioni della presidenza, poi la presentazione di un elenco di progetti di legge che diamo più sotto.

Fra gli altri il disegno di legge per l'appannaggio di un milione al principe di Napoli di cui parliamo in altra parte del giornale.

Commemorato il compianto Peyrot si sono svolte alcune interrogazioni.

Si credeva di passare, dopo il sorteggio degli Uffici, a deliberare i consuntivi del 1893-94 e 1894-95, quando lettesi le interpellanze d'Africa, l'onor. Di Rudinì ha dichiarato che il governo era disposto ad accettare subito.

La seconda parte della seduta ha acquistato quindi interesse.

La discussione sulla politica coloniale è cominciata con lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Dal Verme, intesa più a difendere la linea di condotta seguita nel breve tempo in cui egli partecipò coll'on. Ricotti al governo, che non ad approfondire in sè e per sè la questione.

Secondo l'oratore, Adigrat non si poteva conservare per ragioni logistiche ed il confine occupato dopo il ritiro dall'Agamè era sufficiente al nostro prestigio perchè più largo di quello segnato nel trattato di Ucciali. L'interpretazione dei telegrammi scambiati a questo proposito tra il governo ed il generale Baldissera è parsa alquanto ad *usum delphini*; ma poco più oltre allo stesso modo veniva interpretata la situazione a Cassala, rispetto alla quale il governo diede prova di fermezza mantenendolo sotto la responsabilità personale dell'on. Ricotti e contro il parere del generale Baldissera.

Tutto ciò è stato confortato dalla citazione di quanto hanno fatto gli inglesi in Afganistan, nel Transwaal ed a Kartum e Suakim, ma lasciate sotto silenzio le ragioni che s'imposero agli inglesi, ed il contegno da loro seguito dopo che fu d'indomabile perseveranza.

Nella seconda parte del suo discorso l'on. Dal Verme s'è occupato a combattere dei fantastici progetti di guerra d'invasione e propositi ancor più fantastici di una graduale conquista dell'Abissinia, da compiersi con centomila uomini in cinque o sei anni.

Dichiarata poi l'impossibilità di una colonizzazione per ragione di deficiente nostro prestigio dopo quanto è accaduto — per il ritiro da Adigrat non era compromesso — e l'altra impossibilità di stabilire commerci, perchè l'Abissinia meridionale è in mano degli inglesi e dei francesi con Zeila e Gibuti, e la settentrionale abitata da gente turbolenta, è venuta alla ricerca di una soluzione.

Ha escluso l'ipotesi del ritiro a Massaua e quella dell'abbandono puro e semplice, che sarebbe tra l'altro un tradimento verso le popolazioni che a noi si sono affidate, e si è fermato a quello della cessione della colonia dietro congruo compenso.

Ma la cessione a chi? Da Menelich qual è il congruo compenso da sperare? E se l'Eritrea non vale la nostra occupazione, chi dovrebbe presentarsi per sostituirci a pagamento? Che se alcuno, anche dopo il deprezzamento della merce fatto dall'on. Dal Verme si presentasse, non vorrebbe dire dire che vale qualche cosa?

Il discorso, malgrado un caloroso razzo finale sull'onore della bandiera, è stato accolto con molta freddezza.

Dopo l'on. Dal Verme ha parlato brevemente l'on. Agnini a nome dei socialisti concludendo per l'abbandono dell'Eritrea; hanno seguito gli on. Di San Giuliano e Danieli, contrari all'abbandono, i quali si sono limitati a chiedere le idee del governo.

Domani ancora Africa e ne avremo per qualche giorno.

I PROGETTI DELL'ON. DI RUDINI' davanti al Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato, radunato a sezioni riunite, ha discusso animatamente oggi, dalle 12 alle 5, il progetto: « Classificazione dei comuni agli effetti della tutela, consorzio facoltativo fra i comuni, *referendum* » poichè è così che venne modificato il titolo di questo progetto.

Sappiamo che ha condotto a termine la parte che concerne il consorzio facoltativo fra i comuni, approvando le modificazioni proposte dalla Commissione speciale le quali miravano specialmente a stabilire il modo di funzionamento di questi consorzi, che nel progetto ministeriale non era determinato.

Ha poi cominciato a discutere intorno al *referendum*, senza esaurire l'argomento; però sappiamo che ha approvato qui pure la proposta della Commissione che stabiliva non fosse il *referendum* lasciato in facoltà del prefetto, ma tassativamente obbligatorio in certi determinati casi.

×

Ieri il ministro dell'interno ha mandato al Consiglio di Stato il progetto riguardante le funzioni delle autorità governative e amministrative nelle provincie, e l'altro pel riordinamento del Consiglio di Stato, specialmente per ciò che concerne le attribuzioni della quarta sezione.

NOTE VATICANE

Stamane il Papa ha tenuto concistoro segreto. Vi ha pubblicato i nuovi cardinali Pierotti e Prisco, ha provveduto alle chiese suburbicarie, infine ha proposte le sedi vescovili e arcivescovili che abbiamo già annunziate.

— Il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato del Papa, darà giovedì alle 7 pom. un pranzo diplomatico in onore dei nuovi cardinali.

— La solenne consacrazione di monsignor Benedetto Lorenzelli, nunzio in Baviera, eletto nel concistoro di stamani arcivescovo titolare di Sardi, avrà luogo il giorno 8 dicembre nella cappella delle Suore Oblate di Tor de' Specchi.

— Sabato il signor Ottone De Bulow, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, si recò in Vaticano a visitare i musei e le gallerie.

Il ministro era accompagnato dal granduca Wladimiro.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Il *Colombo* è giunto ad Halifax con a bordo il duca degli Abruzzi. Giovedì prossimo il *Colombo* partirà per Gibilterra e prima delle feste natalizie sarà a Venezia dove il duca degli Abruzzi sbarcherà avendo terminato il giro di circumnavigazione.

A PALAZZO BRASCHI

Stamane a palazzo Braschi, l'on. di Rudinì ha conferito col sindaco di Milano sen. Vigoni e con quello di Napoli marchese di Campolattaro.

I due sindaci furono ricevuti anche dal sottosegretario di Stato per l'interno on. Serena.

PROMOZIONI
all'ispettorato generale delle strade ferrate

Durzi comm. Gabriele, ispettore superiore di 2.a classe promosso alla 1.a. Gli ispettori capi di 1.a classe Cross Vincenzo e Rossi Adolfo furono promossi ispettori superiori di 2.a classe. Gli ispettori capi di 2.a classe Spreafico Leonida, Rota Cesare, Longhi Vincenzo e Calvori Lelio furono promossi ispettori capi di 1.a classe. Gli ispettori di 1.a classe Marchisio Domenico, Balzaretti Giovanni, Sangiuliani Giuseppe Giovanni furono promossi ispettori capi di 2.a classe. Gli ispettori di 2.a classe Sirtori Giuseppe, Romanelli Gustavo, Sullam Cesare, Saint-Cyr Ippolito furono promossi ispettori di 1.a classe.

Vennero poi promossi a ispettori di 2.a classe i sotto ispettori di 1.a classe Mesacolli Giuseppe, De Preite Augusto, Barili Giuseppe, Lauria Carlo, Sapegno Carlo, Amour Giuseppe, Guglielmo Luigi; a sotto ispettori di 1.a classe i sotto ispettori di 2.a Pagano, De Benedetti V., Villanis, D'Agostino, Pera, Marino, Beccaria, Lieraghi e Cimbali; a sotto ispettori di 2.a undici sotto ispettori di 3.a, a sotto ispettori di 3.a dodici ispettori allievi di 1.a classe, ed ispettori allievi di 1.a classe undici ispettori allievi di 2.a classe.

PREMI AL MERITO INDUSTRIALE

Ieri la Commissione pel conferimento dei premi al merito industriale ha ultimato i suoi lavori.

Sappiamo che furono, tra altri, conferiti i seguenti premi con grande diploma d'onore per la metallurgia alle Acciaierie di Terni; per la meccanica all'*Elvetica* di Milano; per la seta: Egidio e Pio Gavazzi di Milano, Stucchi Edoardo, Carcano e Musa di Como.

Furono conferiti premi alla società Anglo-Romana di Roma per la sezione elettricità, alla società Metallurgica Italiana di Livorno sezione metallurgia, alla società Industriale Napoletana per la sezione meccanica.

Altro premio fu conferito alle due società per la fabbricazione della carta, cioè quella di Serravalle Scrivia e alla Cartiera Maidonale.

NELLA R. MARINA

Il commissario di 2a cl. D'Aloe, è stato collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

— Con la decorrenza che sarà da codesto comando in capo stabilita il capo-tecnico principale di 2a cl. Macchiavelli è trasferito presso la direzione d'artiglieria ed armamenti di Taranto.

— *Volta* e *Elba*, giunte a Napoli il 29; *Confienza*, partita da Napoli il 30.

Cose di Napoli

IL RE DI SERBIA

Per l'ora tarda, ieri, re Alessandro di Serbia rinunziò alla convenuta gita a Capodimonte; e visitò invece la Reggia di Napoli. Girò a lungo tutti gli appartamenti, fermandosi ammirato principalmente nella « Sala d'Ercole » ad osservare gli splendidi arazzi, che sono tra i più belli che esistano al mondo. Sull'ampia terrazza-giardino rimase estasiato alla vista del magnifico panorama del golfo collo sfondo del Vesuvio; ed espresse con calorose manifestazioni questo suo entusiasmo.

Dopo una passeggiata a Posillipo ritornò all'*Hôtel Royal* pel pranzo. Nell'*après-dîner* fu ballata in sua presenza la caratteristica tarantella sorrentina, che piacque infinitamente al giovane sovrano.

Il re di Serbia si è imbarcato stamane sulla Regia nave *Confienza*, insieme ai suoi ufficiali, all'ammiraglio Corsi e al console serbo, e si è recato per la gita nel golfo, sino a Capri e Sorrento. La *Confienza* era scortata da due torpediniere.

L'AMMIRAGLIO ACTON

Oggi ebbero luogo i funerali dell'ammiraglio senatore Guglielmo Acton, morto iersera. Per volontà dell'estinto furono dispensati persino gli onori militari regolamentari. Le esequie furono modestissime.

UN PRIGIONIERO

Iersera è tornato il caporale Barbarossa, il prigioniero liberato insieme al tenente Madia e che era rimasto a Aden.

L'AFFARE DEL PRINCIPE DI CASSANO

Ha fatto qui impressione la notizia recata dalla *Tribuna* della condanna del principe di Cassano, figlio del duca Zanica della Castellina e della duchessa Triario Sforza, una delle più illustri famiglie del patriziato napoletano.

Il principe di Cassano era scomparso dal mondo napoletano da un pezzo, lasciandovi ricordi d'una vita assai movimentata. Una delle sue ultime manifestazioni di *viveur* incorreggibile fu un *veglione chiuso* all'antico *Gran caffè*, con un intervento dei più... *amusant!*

In mezzo a questa vita brillante, egli dava prova d'essere un dotto e un intelligente, come molti altri gran signori nostri pure finiti male. D'una bruttezza fenomenale, era tuttavia in molta buona grazia delle donne pel suo spirito finissimo.

Nonostante le sue follie, non è credibile abbia commesso cose men che derivanti da leggerezza, pur considerata la sua recente vita d'espedienti. Malgrado tutto, era un uomo accorto. E non saprei dirvi altro di lui.

IL SUICIDIO DELLA FIORAIA

Stamane ha tentato di suicidarsi la nota fioraia Adelina, siciliana, bevendo una soluzione arsenicale.

Messa ora fuori di pericolo, ha dichiarato di essere stata spinta al suicidio da contrarietà in amore.

Alla Camera francese

PARIGI, 30, ore 4,5 pomeridiane. — (*Jacopo*). I corridoi della Camera sono calmi, i deputati socialisti essendo tornati ad Albi per assistere al processo Chauvin che ha luogo oggi.

Appena aperta la seduta Jourdes presenta la seguente mozione: « La Camera domanda che sia posto immediatamente in libertà il deputato Chauvin, arrestato ieri a Carmaux. »

Jourdes, svolgendo la sua mozione, dice che Chauvin deve essere rimesso immediatamente in libertà perchè arrestato senza autorizzazione della Camera mentre il flagrante delitto non è provato.

Il ministro della giustizia Darlan, rispondendo a Jourde dice che l'autorità giudiziaria ordinò di arrestare il deputato Chauvin e di procedere contro di lui, poichè egli venne arrestato in flagrante delitto.

Però il ministro Darlan soggiunge che se la Camera si pronunzierà in favore della messa in libertà del deputato Chauvin e della sospensione del processo, il governo s'inchinerà dinanzi alla volontà della Camera.

La mozione Jourdes è approvata con 223 voti contro 75.

La situazione diviene curiosa poichè stamane Chauvin venne tradotto avanti al tribunale d'Albi ove Millerand ve lo difende.

L'aumento della Rendita italiana a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 5,10 pomerid. — (*Jacopo*). I continui aumenti della Rendita italiana provengono dalla convinzione che si intraprenderanno dei negoziati per la conclusione di un trattato di commercio franco-italiano.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 30 — Alla Camera dei deputati viene rieletto presidente Desiderio Szilagyi con voti [illegible]. Kossuth ne ebbe 34.

[illegible] eletti vice presidenti Cercsaviczy e Lang.

Allorchè Szilagyi assunse la presidenza la Camera gli fece una calda ovazione.

Un panico alle Indie

BOMBAY, 30. — Durante una festa a Baroda, la grande folla provocò un panico. Vi sono 29 morti e parecchi feriti.

BORSE E MERCATI

30 novembre.

Mercato molto migliore. Rendita esordita a 96,40 fine 96,50, contante 95,35. Rendita 4 1/2 contante 102,75 — Condotte da 150 a 151,50; la Società avendo ottenuto dal governo l'autorizzazione di poter immettere l'acqua del Lago Maggiore nel Canale Villoresi ha così raggiunto, insieme alla concessione per lo sviluppo delle forze elettriche a Vercelli, i due fatti per i quali da anni lavora. E' precisamente in questo momento che assistiamo al suo indifferente tracollo delle azioni mentre tutto ne parlerebbe in favore — Omnibus 226 a 227 — Gas 816 — Metallurgiche 119 — Generali domandate a 52. — Le azioni della piccola Borsa sono cadute a 70 offerte sopra la notizia sparsasi di una forte ipoteca presa sul fondo della Società.

Cambio Francia 104,92 1/2 — Londra 26,47.

Ore 6 pom. — Rendita 96,92 1/2 a 95,95 — Omnibus 226 a 227 — Condotte 152 a 151 — Metallurgiche 120.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Gazzettiera, 1 dicembre 1896)

Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da pagarsi con certificati . . . . L. 104,87

PARIGI, 30 novembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 02
Id. 3 0/0 perp.	102 70	102 75
Id. 4 1/2 0/0	105 20	105 27
Rendita Italiana 5 0/0	92 30	92 42
Cambio su Londra	— —	25 24
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	112 1/16
Cambi sull'Italia	— —	4 3/4
Rendita Turca (nuova)	20 20	20 07
Banca di Parigi	795 —	802 —
Egiziano 3 0/0	— —	500 —
Rend. Spag. esteriore nuova	53 7/16	55 1/2
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	522 1/2
Credito Fondiario	— —	651 —
Azioni Suez	— —	3360 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali e termine	633 —	632 —
Rendita Portoghese	24 3/8	24 1/2
Rendita Russa 3 0/0	90 40	92 95
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	24 1/8	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

23 Appendice del 4° dicembre 1896

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

« Finalmente dopo un seguito di lunghe operazioni tanto dolorose ch'io non posso pensarvi senza fremerne ancora, il braccio fu rimesso a posto e collocato fra le tavolette; il povero ragazzo fu condannato per molti giorni all'immobilità.

« Ragionammo a lungo della cosa col dott. Jurand.

« Egli approvò la mia risoluzione di tenere nascosto il rinvenimento dei due fanciulli e di aspettare gli avvenimenti.

« Ma gli avvenimenti furono aspettati invano.

« Il dottore cercò abilmente di raccogliere informazioni nella nostra regione; io tesi l'orecchio a tutte le chiacchiere per vedere se vi fosse in esse una allusione qualsiasi...

« Nulla; silenzio assoluto, nessuna ricerca, nessun reclamo da nessuna parte; il dramma era finito completamente.

« Ciò mi confermò nel mio sospetto che si trattasse di un delitto.

« Io mi recai al castello di Rochegrise colla segreta speranza di afferrare una parola, di scoprire un indizio.

« Il marchese che fino a quel punto aveva mostrato della benevolenza per me, non mi ricevette.

« Era, mi fu detto, assorto nei preparativi del matrimonio di sua figlia signorina Gioffa col duca di Valbresse.

« La famiglia stava per abbandonare il castello di Rochegrise per stabilirsi a Parigi.

« Il rifiuto non mi scoraggiò.

« Alla vigilia della partenza del marchese mi presentai di nuovo al castello, coll'identico risultato.

« Mi fu risposto che il marchese non desiderava di vedermi.

« Seppi in seguito che il cavalier De Sognes aveva dato lui stesso l'ordine al portinaio di non lasciarmi varcare il cancello in caso che mi fossi ripresentato.

« Ero adunque in sospetto; mi si metteva senza complimenti alla porta, e ciò mi impensierì molto.

« A torto o a ragione che fosse, io tremai per la vostra sorte, miei cari figliuoli; mi persuasi che voi correvate dei grandi pericoli a Monestier e che i miserabili i quali già avevano attentato alla vostra vita, avrebbero potuto scoprire il vostro asilo e compiere il loro scellerato proposito.

« Mi diedi subito a trovarvi un ricovero più sicuro.

« Per la bambina la cosa era facile perchè essa si era rapidamente ristabilita ed aveva ripreso le forze.

« Soltanto, selvatica ed in preda a un continuo stupore, non apriva mai bocca. Fissava su me e sulla Marionne i suoi grandi occhi celesti, ma non rispondeva nè alle nostre carezze, nè alle nostre interrogazioni.

« Si vedeva che essa era in preda a un continuo spavento. Chi sa mai quale orribile dramma i suoi occhi avevano veduto svolgersi ed ora l'anima sua innocente, chiusa in sè stessa, pareva sfuggire da ogni confidenza e da ogni affetto.

— Vedete che per fortuna non ne fu nulla — osservò Marta sorridendo.

— Sì, lo so; quella selvatichezza di uccello sfuggito alle reti, so che si dissipò dopo i primi giorni di soggiorno a Montferrand, dove io vi condussi nel massimo segreto, con un treno notturno.

« La superiora delle agostiniane mi promise di non trattenervi colà a lungo e di mandarvi in un altro più lontano asilo alla prima occasione.

« Si convenne altresì ch'io sarei immediatamente avvertito di qualsiasi indagine venisse fatta sul vostro conto da stranieri.

« E siccome ignoravamo il vostro nome, vi battezzammo. »

— Avete fatto bene a chiamarmi Marta; è un bel nome, che ha una certa gravità e che mi piace assai.

— Non lo cercammo a lungo; la madre superiora si chiamava Marta-Maria e fu la vostra matrina.

« Il mese d'aprile seguente, foste confidata alle suore di Besançon... »

— Quel viaggio — riprese Marta — ora lo abbiamo rifatto in senso inverso.

« Recatici a Besançon per avere qualche informazione intorno al nostro prossimo matrimonio, apprendemmo che le mie carte non erano mai state trasmesse all'orfanotrofio di Miserey.

« Mi fu detto ch'io in quell'orfanotrofio c'ero come di passaggio, in sussistenza, come dice il mio fidanzato che è ufficiale d'artiglieria, mandatavi dalla Casa madre di Clermont-Ferrand.

« Ci recammo in questa città.

« La superiora, Marta-Maria, quella che mi dite era stata mia matrina, era morta.

« Prima di morire però, aveva avuto la precauzione di lasciare una nota ove si diceva ch'io le ero stata affidata il 10 marzo 1873 dall'abate Peyrusse.

« Riprendemmo subito la ferrovia ed eccoci qui.

« Non posso dirvi quanto io sia lieta di sapere che ho un benefattore, un padre da amare e un fratello di sangue e di sventura...

« Procurerò di riguadagnare il tempo perduto colla mia affezione. »

E Marta abbracciò, commossa profondamente, il vecchio prete e l'abate Clement.

Tutti e tre versarono lacrime di una dolce emozione; e il loro tragico passato apparve loro come un funesto sogno.

Armand Sorel divideva tutti i sentimenti della sua fidanzata.

Egli prese parte a quelle commoventi effusioni, e mischiò ad esse la nota lieta, esponendo i ridenti progetti di avvenire combinati fra lui e Marta.

La scoperta fatta, vi apportava naturalmente delle varianti.

— Intanto — disse Marta — io mi stabilisco qui; la casa è grande.

— Non è lo spazio che manca alle nostre case; la mano d'opera è a buon mercato e il fiume ci porta gratis la pietra e la sabbia.

— Io mi troverò qui infinitamente meglio che all'orfanotrofio di Miserey, dove avevo risoluto di passare il tempo necessario a preparare il nostro matrimonio.

— E io? fece Sorel sorridendo.

— Voi, signore, vi stabilirete a Langeac, se vorrete.

— A tanta distanza e con quella strada?

— Fra poco la neve sarà tutta sciolta e verrete in carrozza.

— Marta, non mi manderete via così; siamo stati anche troppo divisi, e da qui al giorno in cui saremo marito e moglie troppe cose possono succedere.

— Che cosa mai può succedere in mezzo a queste montagne?

— Esse hanno visto troppe cose strane; l'ombra di Rochegrise, diceva or ora l'abate Peyrusse, è stata due volte fatale a vostro fratello, e voi stessa...

— Armando, le vostre parole mi fanno paura... Avete ragione, rimanete a vegliare su noi.

— Troverò sicuro nel villaggio una camera per dormire?

— Sicuramente! — rispose il vecchio abate — Qui presso vi è la famiglia di Silvano, buona brava gente, e consentiranno volentieri a stare un po' più stretti per farvi posto.

— Ho viaggiato molto e so contentarmi di poco; questo per la notte; durante il giorno, non so s'io sia troppo ardito a domandarvi un posto al vostro cammino e alla vostra tavola.

— La mia casa è la vostra, figliuolo; venite e siate felici!

Clement stese con slancio di fraterno affetto la mano ad Armando.

— Grazie — rispose questi — siete gente di cuore, ed io non rimpiango altro se nonchè il destino che non ci abbia ricongiunti tre anni or sono.

« Siamo stati molto infelici in questi tre anni. Marta vi dirà quanto abbiamo sofferto. »

— Anch'io ne ebbi a soffrire molto! — disse l'abate Peyrusse. Per un pezzo avevo procurato di ricevere, almeno due volte l'anno, notizie della bambina da me affidata alle Agostiniane.

« Le relazioni che ne avevamo mi arrecavano la più viva soddisfazione.

« Avevo fatto il progetto di andare fino a Besançon a farle una visita, malgrado la fatica e la spesa del viaggio.

« Ma che avrei potuto mai dirle... mentre l'età sua non mi permetteva ancora di farle la confidenza del terribile segreto?

« La mia vecchia figura non avrebbe potuto ricordarle nulla, ed ella sarebbe stata, nella sua innocenza, turbata dalle mie rivelazioni.

« Con tutto ciò mi sarei messo in viaggio.

« Ma un giorno appresi che l'orfanella era stata adottata da una ottima signora non men ricca di cuore che di danaro e che l'avvenire di Marta era assicurato.

« In tal caso, a che rivelare alla fanciulla felice, i tristi avvenimenti del passato? »

— Fu appunto — soggiunse Marta — quella tranquillità e quella fiducia nell'avvenire, fu la consolazione d'aver trovato una madre nella mia benefattrice e l'affetto filiale che avevo per lei, quello che mi impedì di fissare il mio pensiero nel mistero della mia nascita.

— Dio sia benedetto per gli anni felici che vi ha concesso, figlia mia! La provvidenza ha poi cessato di sorridervi; ma anche per ciò dobbiamo benedirla e mettere sempre la nostra speranza nella divina bontà.

— Sì — rispose Marta — ho fiducia in essa e quali che siano le prove che mi possono ancora essere riserbate, spero di sopportarle con coraggio.

« Ho acquistato l'esperienza del dolore! »

« Ma... io, grazie, parlatemi ora un poco di mio fratello.

— Quanto a lui, cara Marta, la sua vita è ben semplice. Egli ha molto sofferto, molto lavorato e molto meritato!

« Egli è un santo! La sua anima è più candida della neve che brilla lì in alto, sul vertice del Lozère. »

— Vi prego, signor abate... — fece Clement.

— No, no, lasciatemi dire, mio caro! Ah! per quanto tempo ho temuto che noi non saremmo riusciti a far di voi l'uomo che or siete!

« E' un miracolo che il debole corpicciattolo d'un fanciullo di sette anni abbia resistito a tante afflizioni!

« E un miracolo ancor più grande è che la vostra nascente intelligenza abbia sopravissuto alla terribile febbre cerebrale alla quale foste in preda durante ben sei settimane!

« Il buon Dio volle conservare la vita e la ragione al piccolo martire!

« Ma la scossa aveva avuto conseguenze terribili!

« Come il dottore aveva preveduto, la frattura del braccio non aveva potuto essere ridotta in modo normale; poteva temersi l'atrofia.

« L'anima sua, la memoria, la coscienza della personalità, sembravano in lui estinte. Nessun ricordo del passato. Fino la parola aveva dimenticato!

« La Marionne ed io dovemmo ricominciare ad insegnargli a parlare, a camminare, a pensare!

Stab. Tip. della *Tribuna*
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.